

INTRODUZIONE ALLA STORIA DELLA CHIESA (I)
(Quali strumenti usare? Che spirito avere?)

SOMMARIO: 1. PREMESSA; 2. I VOLUMI UNICI: 2.1 *L'ambito tedesco*: 2.1.1 Joseph Lortz, 2.1.2 August Franzen, 2.1.3 Ludwig Hertling, 2.1.4 Josef Lenzenweger - Peter Stockmeier - Karl Amon - Rudolf Zimholder, 2.1.5 Roland Fröhlich; 2.2 *L'ambito francese*: Michel Meslin e Jacques Loew, 2.2.1 Pierre Pierrard, 2.2.2 Pierre Vallin, 2.2.3 Paul Christophe, 2.2.4 Claude Prudhomme, 2.2.5 Jean Comby, 2.3 *L'ambito italiano*: 2.3.1 Attilio Agnoletto, 2.3.2 Andrea M. Erba - Pier Luigi Guiducci, 2.3.3 Ulderico Gamba - Giuseppe Gottardo, 3. LE OPERE DI CONSULTAZIONE: 3.1 Fliche - Martin, 3.2 Jedin - Jaca Book, 3.3 Una nuova «Storia del cristianesimo» (Desclée - Borla - Città Nuova), 4.1 La Storia del cristianesimo di Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi (Laterza) (*continua*).

1. PREMESSA

Papa Paolo VI (1963-1978) il 24 maggio 1973, commemorando mons. Louis Duchesne, diceva che «quando lo storico tratta la storia della Chiesa, il mistero diventa oggetto di contemplazione; diventa una sorta di sacramento, che è estremamente delicato, difficile identificare e decifrare» (1).

Il Papa sembra così riprendere la sintetica affermazione del decreto del concilio Vaticano II sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* 16 (2) ed il n. 79 della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (6 gennaio 1970):

«La storia ecclesiastica deve illustrare l'origine e lo sviluppo della chiesa come popolo di Dio, che si diffonde nel tempo e nello spazio, esaminando scientificamente le fonti storiche. Nell'esposizione della materia è necessa-

(1) PAOLO VI, *Allocuzione per Monsignor Duchesne*, 24 maggio 1973, «Osservatore Romano» 25 maggio 1973.

(2) *Optatam totius* 16: EV 1, 808: «Nell'insegnamento della storia ecclesiastica si tenga presente il mistero della Chiesa, secondo la costituzione dogmatica *De Ecclesia*, promulgata da questo concilio».

rio che si tenga conto del progresso delle dottrine teologiche e della concreta situazione della realtà sociale, economica e politica, nonché delle opinioni e delle dottrine che hanno esercitato più forte influsso, dopo averne studiato a fondo la reciproca interdipendenza, la connessione, l'evoluzione. Si dovrà infine mettere in risalto il mirabile incontro dell'azione divina e dell'azione umana, e favorire negli alunni il genuino senso della chiesa e della tradizione» (3).

Raffaello Morghen (1896-1983) rilevava l'obliterazione della storiografia attuale dopo il XIX secolo, il cosiddetto *secolo della storia* (4). Effettivamente nel nostro secolo il senso della storia ed i valori della tradizione, proprio in ragione della crisi dei valori in atto, appaiono

(3) *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 6 gennaio 1970: EV 3, 1920. E conclude il paragrafo con: «È necessario anche che sia accordata la dovuta attenzione alla storia della propria regione».

(4) RAFFAELLO MORGHEN, *Per un senso della storia. Storici e Storiografia*, Brescia, Morcelliana, 1983, 9-10: «Con l'affermarsi della rivoluzione liberale del 1848 e del relativismo positivista, ormai dominante in tutte le espressioni della vita culturale e civile dell'epoca, la storiografia assunse una funzione determinante nella cultura e nella concezione della stessa vita politica europea della seconda metà del secolo XIX. Nella scia del contrasto tra i Centurionieri di Magdeburgo e Cesare Baronio si era intanto consumata la frattura dell'Europa cristiana tra le storie nazionali del mondo riformato e la nuova storiografia dei Maurini, fondata sulla testimonianza dei documenti e delle fonti, assunti con la nuova metodologia delle scienze ausiliarie della storia e con le tecniche della teoria lachmanniana della critica della tradizione manoscritta ai fini della ricostituzione spesso ipotetica dei testi. Non più, dunque, la *historia magistra vitae* della tradizione classica, né la saga degli eroi o le memorie degli antenati dei popoli primitivi, né la testimonianza ufficiale delle glorie di dinastie, di città o di popoli di civiltà evolute, né la Musa "custode dei sepolcri" dell'età romantica. Ma una scienza positiva che mirava a ricostruire la verità autentica dei fatti del passato con la certezza di poter costringere l'incommensurabile mole degli avvenimenti nelle strutture astratte di leggi razionali che dovevano giustificare le nuove concezioni del progresso senza limiti, della libertà senza più freni di autorità trascendenti, della superiorità del presente sul passato, in un'esaltazione di valori della potenza politica e dell'intelligenza pura come fattori essenziali per raggiungere il successo e la piena felicità del vivere.

In pieno trionfo dell'immanentismo positivista e del razionalismo critico si sottoposero all'esame della nuova scienza storica anche i testi sacri della tradizione cristiana, considerati come documenti di una tradizione umana, scartando *a priori* ogni testimonianza relativa al soprannaturale e al trascendente. Si venne così a quella dissacrazione della tradizione religiosa cristiana, pronunciata in nome della scienza, che contribuì notevolmente alla progressiva *déchristianisation*, oltre che dei ceti intellettuali della società, anche della classe operaia, emergente dalla civiltà contadina, in seguito alla grande rivoluzione industriale del secolo. D'altra parte la crisi della civiltà europea che ebbe inizio con la guerra del 1914-1918 determinò la frattura fra le generazioni, nate alla fine del secolo XIX e decimate nella prima guerra mondiale, e le generazioni nate verso la metà del nostro secolo, ormai distaccate quasi completamente dalla tradizione di civiltà nata dalla rivoluzione liberale del secolo precedente».

quasi annebbiati e la storiografia di mestiere o d'impegno è relegata ai margini della cultura di massa, mentre altre branche del sapere umano (quali la sociologia, la psicologia, la politologia, l'informatica) hanno acquistato un prestigio sempre maggiore.

D'altra parte, occorre rilevare un dato: i giovani che si accostano agli studi teologici, soprattutto agli inizi, nel Biennio, conoscono abbastanza la *cronaca* attuale della Chiesa, ma mostrano generalmente una *ignoranza*, nel senso buono del termine, del cammino storico della Chiesa stessa e delle sue tradizioni. Essa è più marcata negli studenti, che provengono in Teologia direttamente dall'esterno, meno in coloro che hanno frequentato il Seminario Minore, i quali, però, sono ormai minoranza. Ciò è frutto, generalmente, di una distanza cronologica dagli studi di storia antica, ma non solo. Sembra potersi affermare che nella scuola pubblica la storia faccia *epoché* del capitolo relativo alla Chiesa o ne tratti vuoi come fenomeno *culturale* (= Gesù maestro di pensiero), vuoi come fenomeno *politico*, concorrente di norma a sostenere le classi dominanti.

L'insegnamento della storia della Chiesa, alla luce dei criteri indicati sopra dal Magistero, si rivela utile per provocare lo studente di teologia ad *ampliare* il suo orizzonte culturale; ad educarsi ad un *discernimento critico* di quanto ha appreso ed apprende (in forza del confronto che si instaura tra le sue prelieve conoscenze e quelle spesso *contraddittoriamente nuove*, che viene acquisendo; ad impegnarsi in un *accostamento diretto* alle fonti (Scrittura, Padri, Documenti), che abitua all'ascolto ed alla riflessione. Ne consegue che un insegnamento della storia così fatto educa alla *sintesi* armonica del sapere: il fatto storico non è mai per sua natura semplificabile, ma chiede che lo si comprenda tenendo conto rispettosamente (per non cadere nella superficialità) delle diverse dinamiche, che interagiscono. La trattazione storica diventa il luogo in cui lo studente ritrova (e progressivamente: riporta) gli elementi, che riscopre e verifica negli altri corsi teologici. Ci sembra così che lo studente attraverso uno studio della storia così criticamente e scientificamente fondato, possa *radicare* la sua fede: il Mistero di Dio si rivela nella concretezza storica di Gesù Cristo.

Se, come scrive Accame, «uno dei massimi valori dell'insegnamento della storia non consiste nel descrivere una serie di fatti, ma nell'iniziare gli allievi ad una particolare maniera di pensare» ⁽⁵⁾, è pur vero che, mentre da una parte precisamente questo è il fine del nostro corso; dall'altra crediamo che vada arricchito (in spessore e profondità) il verbo *pensare*. L'esempio (analogico) che sentiamo più

(5) SILVIO ACCAME, *Perché la storia*, Brescia, La Scuola, 1981, 122.

vicino è quello della *Lectio divina*. Potremmo parlare di una *Lectio storica*: la *lectio* consiste nell'osservare con verità i momenti portanti, le connessioni, i punti di valore di un momento della storia; la *meditatio* considera l'influsso che essi hanno avuto nelle vicende immediatamente successive, sino alla permanenza di significanza (e dunque di insegnamento) per l'oggi. Il momento della *contemplatio* diventa il termine naturale e la prova che si è percorso correttamente l'*iter storico*. Così, infine, lo studio della storia concorre (e riteniamo in non piccola misura) alla formazione spirituale del credente che si prepara ad essere pastore.

Quali mezzi deve usare allora il docente per colmare le diverse lacune e condurre questi giovani ad una conoscenza equilibrata delle vicende della Chiesa che vogliono servire? Come condurre ad ascoltare (e dunque conoscere) le voci che non collimano con le loro pre-comprensioni? Quali strumenti sono disponibili? Noi li raccogliamo sotto tre paragrafi: i volumi unici, le opere quasi enciclopediche, i manuali agevoli.

Ci rendiamo conto che la presentazione degli strumenti per uno studio della storia della Chiesa potrebbe portarci lontano ⁽⁶⁾. Tale è la mole dei contributi che incalzano tra loro nelle librerie, che trattarne ci sembra impresa molto simile a quella di Sisifo. A noi basterà cercare di tenere fede al proposito di presentare quanto ricorre nelle nostre mani di docente dei corsi istituzionali di storia della

(6) Per averne un'intuizione dovremmo leggere gli studi di GIACOMO MARTINA, *La storiografia italiana sulla Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, in *Problemi di Storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane, 1988, 15-105; GIACOMO MARTINA, *Storia della Storiografia ecclesiastica nell'Otto e Novecento (Parte Prima)*, Roma, Ed. Pontificia Università Gregoriana, 1990. Ma potremmo risalire anche ai contributi della Rivista «La Scuola Cattolica»: PIETRO BARBAINI, *Per la scuola di Storia ecclesiastica: I manuali scolastici*, «La Scuola Cattolica» 92 (1964) 211*-232*; ID., *Per la scuola di Storia ecclesiastica: I manuali non scolastici*, «La Scuola Cattolica» 92 (1964) 317*-333*. Di pochi anni successivo è: FRANCO BOLGIANI - FRANCESCO TRANIELLO, *Bilancio di venti anni di storia religiosa al I Congresso dei Storici italiani*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 3 (1967) 569-579. Ricordiamo anche il contributo di ANTONIO RIMOLDI, *Gli studi patristici e storici nella Facoltà Teologica del Seminario di Milano negli anni 1940-1970*, «La Scuola Cattolica» 101 (1973) 307-330, che presenta i corsi tenuti nei diversi anni accademici nel Seminario di Milano e gli articoli pubblicati su *La Scuola Cattolica* o i contributi della collana *Hildephonsiana*. È da ricordare poi: GREGORIO PENCO, *La storiografia ecclesiastica italiana nel periodo fra le due guerre*, «La Scuola Cattolica» 106 (1978) 461-477 e ID., *La storia della Chiesa fra teologia e storiografia*, «Studium» 75 (1979) 3, 363-374; ID., *Gli studi italiani di storia della chiesa nel secondo dopoguerra*, «Renovatio» 14 (1979) 2, 237-247; 3, 373-383. Si potrebbe vedere, anche, con frutto: FULVIO SALIMBENI, *Nuove prospettive di ricerca sulla storia della Chiesa in Italia*, «Orientamenti sociali» n.s., 1 (1980) 2, 127-137.

Chiesa (7), per presentarci a chi leggerà queste note e chiedergli di dialogarne, per un reciproco arricchimento culturale e metodologico, ultimamente quindi per arricchire il nostro ministero di insegnanti di storia della Chiesa.

Tralascieremo – tendenzialmente – le opere *datate*, intendendo con questo termine, quelle che si debbano far risalire a prima degli anni Sessanta. Non perché non siano valide, ma perché l'intenzione nostra – lo ripetiamo – è di indicare quali testi *oggi* noi presentiamo o proponiamo ai nostri studenti. Così pure non considereremo le *storie del papato*, che sempre affasciano i lettori (8), ma alle quali non si può ridurre la storia della Chiesa tutta, né quelle che possono essere troppo rapsodiche perché collezioni di ricerche cronologica-

(7) Prescindiamo, dunque, dal Corso di storia della Chiesa locale. Per questo settore, ormai, la bibliografia non è meno vasta e se ne può avere una buona impressione in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive. Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana di Professori di Storia della Chiesa. Grado 9-13 settembre 1991*, Roma, Dehoniane, 1995. Dopo il Convegno si sono completate alcune grandi opere ed altre se ne sono avviate. Tra le più interessanti, scusandoci per l'inevitabile incompletezza, cui oggi è facilmente condannato ogni elaborato di bibliografia: la *Storia Religiosa della Lombardia*, a cura di ADRIANO CAPRIOLI - ANTONIO RIMOLDI - LUCIANO VACCARO, Gazzada - Brescia, Fondazione Ambrosiana Paolo VI - La Scuola, 1986-1995 e precisamente in ordine alfabetico di diocesi: Bergamo (1988), Brescia (1992), Como (1986), Crema (1993), Lodi (1989), Mantova (1986), Milano (1990), Pavia (1995), Vigevano (1987). Altrettanto preziosa la *Storia religiosa del Veneto*, Padova, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria, 1991, della quale sono già pubblicati i volumi sulle diocesi di Belluno e Feltre (1996), Chioggia (1992), Padova (1996), Treviso (1994), Venezia (1991), Vicenza (1994), Vittorio Veneto (1993), mentre sono in arrivo quelli sulle diocesi di Adria-Rovigo e Verona. Per la Sicilia esistono i tre volumi *Chiesa e Società in Sicilia*, a cura di GAETANO ZITO, 3 voll., Torino, SEI, 1995, che raccolgono gli Atti dei primi tre Convegni internazionali, organizzati dall'arcidiocesi di Catania negli anni 1992 (sull'età normanna); 1993 (sui secoli XII-XVI); 1994 (sui secoli XVII-XIX). Non possiamo poi non richiamare almeno la serie preziosa dei volumi di *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, iniziata nel 1977.

(8) Ci sembra che si stia assistendo ad un notevole incremento di queste iniziative. Pensiamo a *Chiesa e Papato nel mondo contemporaneo*, a cura di GIUSEPPE ALBERIGO e ANDREA RICCARDI, Roma - Bari, Laterza, 1990, con non pochi limiti (vedi la recensione di AGOSTINO MARCHEITTO, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 46 [1992] 234-245). Pensiamo alla *Storia dei Papi*, a cura di MARTIN GRESCHAT e ELIO GUERRIERO, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 1994, che raccoglie la traduzione di due volumi tedeschi del 1984-1985 (*Das Papsttum*, Stuttgart, Berlin, Köln, Mainz, Verlag W. Kohlhammer, 1984-1985, 2 voll.), cui si uniscono uno studio introduttivo di Elio Guerriero (*Il ministero del papa tra teologia e storia*, pp. 7-22), uno di Marcella Forlin Patrucco sui papi dei primi tre secoli (*I papi dei primi tre secoli*, pp. 23-53) e i contributi di Roger Aubert, Alberto Monticone, Danilo Veneruso, Francesco Traniello, Andrea Riccardi, Giuseppe Alberigo, Antonio Acerbi già pubblicati sui volumi della *Storia della Chiesa*, iniziata da A. Fliche - V. Martin e solo leggermente modificati.

mente diverse con un (talvolta tenue) legame tematico, perché non ci sembra che aiutino lo studente a crearsi quella *visione* sintetica, ma anche *coerente*, quel *modo di pensare*, che è la meta di ogni docente, di ogni maestro.

2. I VOLUMI UNICI

Ci sembra utile partire dalla *Presentazione* che Maurilio Guasco fa del volume di Roland Frölich, *Storia della Chiesa. 2000 anni di fede vissuta* e che potrebbe valere in genere per tutti i volumi unici, o quasi: «Le opere di sintesi non sono numerose, e anche i manuali, nati appunto per andare nelle mani di tutti, si presentano sempre in molti volumi. D'altra parte gli addetti ai lavori, quando si imbattono in opere eccessivamente sintetiche temono che si finisca per banalizzare i problemi, presentando in poche pagine discussioni o tematiche che necessitano di maggiore attenzione» (9).

Guasco ricorda che anche nel campo della storia della Chiesa si è doverosamente affermata la specializzazione, necessaria per l'interdisciplinarietà, che caratterizza lo studio storico e che «costringe a mettere a punto metodologie differenziate in base al periodo che viene preso in considerazione» (10). C'era, ovviamente, un rischio, quello della eccessiva analisi, che si sottraeva (o impediva) la sintesi, che può invece (o solo) essere data dall'autore unico, il quale «se padroneggia sufficientemente la materia, può meglio decidere sull'equilibrio delle parti, può mettere in risalto il senso della continuità o delle rotture, può far emergere meglio le novità o le riprese di problematiche lasciate insolute, pur correndo il rischio di forzare certe interpretazioni» (11).

Ora, Guasco nota che recentemente si è assistito ad «una discreta produzione di storie del cristianesimo, nelle quali la sinteticità non è a scapito della serietà scientifica» (12). Anche noi vorremo esaminarli, sia pur brevemente.

(9) ROLAND FRÖLICH, *Storia della Chiesa. 2000 anni di fede vissuta*, Casale Monferrato, Piemme, 1993, 5.

(10) *Ivi*, 6.

(11) *Ivi*.

(12) *Ivi*.

2.1 *L'ambito tedesco*

Tra questi volumi, ovviamente Guasco, pone l'opera di Frölich, che vede come utile aggiornamento (o superamento) dell'«ormai alquanto datata» *Storia della Chiesa considerata in prospettiva di storia delle idee* di Joseph Lortz ⁽¹³⁾.

2.1.1 Joseph Lortz

In effetti Joseph Lortz nel volume, pubblicato in due tomi dalle Paoline già nel 1966, presenta così la sua opera:

«Per presentare la storia della Chiesa così come si svolse realmente, in quella guisa, cioè, nella quale essa realmente si configurò sotto la volontà del Signore della storia, è necessario che si realizzi l'atteggiamento cristiano centrale: essere uditori» ⁽¹⁴⁾.

Questo perché la storia della Chiesa si identifica con la *Historia salutis* e dunque è già stata scritta da Gesù Cristo, mentre noi ne cogliamo il disvelarsi. Il rischio è che questa storia, allora, sia *riservata* a chi appartiene a quella *realtà*; a chi crede (previamente?) in questa storia di salvezza. Ma ciò rischia di precludere il dialogo e di favorire piuttosto la contrapposizione. D'altra parte Lortz è interessato a dipingere un quadro sintetico, comprensivo ed unitario del cammino della Chiesa e lo fa mostrando le connessioni e le evoluzioni dei *fenomeni spirituali*, che si dipanano nel cammino della Chiesa, senza mancare di guidare il lettore anche nella valutazione di alcuni momenti *critici* della vita della Chiesa, quali le crociate, la mondanizzazione temporalistica della Chiesa medioevale, il comportamento verso gli ebrei. Ne consegue che egli presenta molto sobriamente gli avvenimenti. La sua opera risulta, pertanto, agevole solo per chi è già introdotto nella storia della Chiesa.

2.1.2 August Franzen

Quasi contemporaneamente al Lortz, venne pubblicata da una *Breve storia della Chiesa*, che proprio in questi mesi viene riproposta ⁽¹⁵⁾. Franzen non intende esporre *tutto*, ma indicare le grandi linee direttrici della storia della Chiesa, alla luce della ricerca scientifica più recente e prestando una particolare attenzione alla presentazione delle

(13) JOSEPH LORTZ, *Storia della Chiesa considerata in prospettiva di storia delle idee*, Alba, Paoline, 1966-67, 2 voll.

(14) *Ivi*, 4.

(15) AUGUST FRANZEN, *Breve storia della Chiesa*, Brescia, Queriniana, 1997. La prima edizione italiana era del 1970 sull'edizione tedesca del 1965.

pagine più complesse della vita della Chiesa ⁽¹⁶⁾: forse non è un caso che i due curatori della prima edizione italiana siano Luigi Mezzadri e Franco Molinari. L'esposizione è valida e rigorosa, propria di chi certamente ama la sua Chiesa... e non lo nasconde ⁽¹⁷⁾ e nel suo amore per la verità, se da un parte preferisce riproporre affermazioni consolidate ⁽¹⁸⁾ dall'altra non teme di prendere posizione ⁽¹⁹⁾. Un piccolo manuale certamente consigliabile anche a stu-

(16) L'epoca costantiniana (pp. 69-74); l'Inquisizione (205-207); il processo a Hus (p. 233-235); Savonarola e papa Alessandro VI (pp. 238-244); la Riforma protestante (pp. 249-302); la posizione della Chiesa durante il Terzo Reich (379-388).

(17) Ad esempio il titolo del paragrafo: *La marcia vittoriosa della giovane chiesa da Gerusalemme a Roma*, p. 20. Oppure il tono commosso della descrizione di Canossa: «Canossa fu un durissimo colpo per l'Impero tedesco, che non riuscì più a risollevarsi [...] Gregorio era uscito forte più che mai dalla lotta». E dopo la morte di Gregorio VII a Salerno: «Apparentemente, questa volta, sembrò che il papa avesse subito una sconfitta, ma in realtà il vero vincitore della contesa fu proprio lui» (p. 184). E, presentando Michele Cherulario, pur riconoscendo l'atteggiamento «alquanto estremista» di Umberto di Silva Candida, afferma che «Il patriarca – che era uomo ambizioso, arrogante e calcolatore – fece naufragare ogni trattativa» (p. 189).

(18) Ad esempio con Costantino ebbe una visione notturna durante lo scontro decisivo contro Massenzio presso il Ponte Milvio e che da allora il nuovo imperatore «si professò personalmente cristiano». Per quanto riguarda poi papa Leone III e Carlo Magno, il primo si sarebbe «ampiamente disculpato» (sia pure con solenne giuramento) dalle accuse rivoltegli e Carlo fu incoronato nel Natale dell'800 con «grande sorpresa». A dire il vero le espressioni di Franzen sono di un equilibrio tale che, mentre ribadisce la tradizione storiografica, nello stesso tempo la supera. Ad esempio: è effettivamente vero che papa Leone III prestò il suo solenne giuramento in cui *si* disculpava. Il che significa che propriamente non era *oggettivamente* riconosciuto innocente, ma di fronte al suo giuramento di disculpa nessuno ebbe alcunché da obiettare. Così pure, Franzen a che cosa attribuisce la *sorpresa* di Carlo, quando fu incoronato? Al rito dell'incoronazione (che non poteva essere inattesa) o alle modalità di esso? Pio X, poi, fu «uno dei più grandi riformatori della storia e l'opera da lui svolta fu estremamente benefica» (p. 362), giudizio che forse oggi sarebbe attenuato, ed infatti nel paragrafo successivo Franzen ammette che «anche i santi sono uomini e hanno perciò i loro limiti» e che «tutto il prestigio che Leone aveva saputo conquistare, andò perduto in breve tempo sotto il governo di Pio X».

(19) Basti tornare alla questione dello scisma orientale, dove non tralascia di precisare che la bolla di Umberto da Silva Candida era il segno di quanto poco ormai gli occidentali conoscessero la Chiesa orientale e di quanto pesarono i malintesi e i difetti umani accanto alle questioni di carattere disciplinare, come pure precisa che «ancora oggi non sappiamo se il cardinale Umberto fosse autorizzato a compiere passi tanto decisivi» (p. 189). Allo stesso modo non manca di bollare come «indegna di cristiani» (p. 205) la crociata contro gli Albiges, pur sempre precisando che «la sola a trarre ampi profitti dalla guerra» fu la monarchia francese, «perché, in realtà, i veri motivi che stavano alla base della crociata, più che religiosi, erano di natura politico-dinastica» (p. 205). Nel presentare poi l'Inquisizione ha cura di

denti universitari per una seria *introduzione* alla storia della Chiesa. Come tale – come *introduzione* – può essere utile a studenti di seminari o facoltà teologiche, ai quali comunque è richiesto certamente un bagaglio di conoscenze più ampio. Probabilmente i seminaristi italiani dovranno integrare il testo con alcune pagine sulla storia della Chiesa italiana, poiché, soprattutto nella parte moderna e contemporanea, Franzen inevitabilmente si sofferma sulla storia tedesca e accenna solamente a quella della Chiesa in Italia ⁽²⁰⁾.

2.1.3 Ludwig Hertling

Sempre nel 1967 vedeva la luce in Italia la *Storia della Chiesa Cattolica* di Ludwig Hertling ⁽²¹⁾. Non ci vorremmo soffermare su quest'opera sia perché appare *datata* – la prima edizione si ebbe a Berlino nel 1949 – sia perché preferiamo alla valutazione di Molinari ⁽²²⁾ quella data da Martina: «Esposizione volutamente semplice e lineare, letta molto volentieri da chi non è specialista e non ama troppo i problemi» ⁽²³⁾. Ora, a noi interessa invece che i nostri alunni amino andare a fondo dei problemi e sappiano interrogarsi ed anche che siano, se non specialisti, per lo meno esperti, per sapere anche dal punto di vista storico rispondere a chiunque «domandi ragione della speranza» (1Pt 3, 15) che è in loro.

collocare nel contesto della mentalità medioevale il fenomeno, ma altrettanto chiaramente definisce quello «uno dei più tristi capitoli della storia della chiesa» e ricorda che non era l'unica inevitabile via da percorrere: «Che esistesse, tuttavia, un'altra strada per superare i pericoli religiosi e per proclamare il vangelo, lo dimostrarono già chiaramente Francesco d'Assisi e Domenico» (p. 206-207). Splendido, poi, il capitolo sulla Riforma protestante dove vibra tutto l'animo (e la cultura) tedesco dell'Autore.

(20) In meno di una pagina (p. 347) tratta tutta la questione di Pio IX e di Roma capitale d'Italia.

(21) LUDWIG HERTLING, *Storia della Chiesa*, Roma, Città Nuova, 1967. L'edizione tedesca porta nel titolo anche l'aggettivo *cattolica*.

(22) FRANCO MOLINARI, *Una «nuova traduzione» di storia della Chiesa*, «La Scuola Cattolica» 96 (1968) 188*-192* la definisce «agile, accessibile, divulgativa» (p. 188*), utile «ai sacerdoti ed ai laici di media cultura» (p. 192*).

(23) GIACOMO MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni. 1. L'età della Riforma*, Brescia, Morcelliana, 1993, 46.

2.1.4 Josef Lenzenweger - Peter Stockmeier - Karl Amon - Rudolf Zimholder

Altri autori di area tedesca si sono cimentati in volumi sintetici di storia della Chiesa. Pensiamo non tanto alla sintesi di Läßle⁽²⁴⁾, che scolasticamente si definirebbe un *bigino*, ma al volume della *Storia della Chiesa Cattolica*, edita dalle Paoline nel 1989. Essa si propone, come dice il titolo, di trattare della sola *Chiesa cattolica*, poiché intende proporsi come manuale per gli allievi delle facoltà teologiche e degli istituti superiori, originariamente quelli *austriaci*, per cui il volume nacque, ed ora per quelli *italiani*. Infatti gli autori e la Casa editrice italiana volevano un testo che «permettesse di reperire con facilità informazioni abbondanti (ma non pletoriche) e precise»⁽²⁵⁾. Questa *sinteticità* si è ottenuta anche a partire da un *presupposto*: che i lettori avessero «molte cognizioni attinenti la storia universale»⁽²⁶⁾. Le hanno i nostri studenti? Inoltre, Luigi Giovannini nel presentare l'edizione italiana la definisce «manuale di indiscutibile valore, anche perché, grazie alla sua mole, che lo colloca a mezza strada tra la grande collezione e la piccola sintesi, in certa misura esso coniuga la ricca documentazione della prima con l'opportuna brevità della seconda»⁽²⁷⁾. Effettivamente sono 780 pagine di testo denso, dallo stile pianamente espositivo, con l'impressione di una scrupolosa assenza di commenti.

2.1.5 Roland Frölich

Nell'ambito tedesco dobbiamo anche trattare di Frölich, che ci ha introdotto a questo studio. Maurilio Guasco lo definisce «libro equilibrato», dalla «lettura gradevole», «con i difetti difficilmente eliminabili in un'opera di tale ampiezza tematica e cronologica, ma coi pregi propri di chi domina la materia che tratta, e pur sentendosi fortemente coinvolto nelle vicende che narra, riesce a esporle senza la passionalità dell'apologeta»⁽²⁸⁾, realizzando, quasi, quanto diceva Marrou: «Il valore della storia poggia sull'integrità interiore dello storico, sulla passione ardente senza riserve per la verità»⁽²⁹⁾.

(24) ALFRED LÄSLE, *Storia della Chiesa*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1982.

(25) LUIGI GIOVANNINI, *Prefazione*, in *Storia della Chiesa Cattolica*, a cura di JOSEF LENZENWEGGER - PETER STOCKMEIER - KARL AMON - RUDOLF ZIMHOLDER, Cinisello Balsamo, Paoline, 1989, 5.

(26) *Ivi*, 9.

(27) *Ivi*, 6.

(28) ROLAND FRÖLICH, *Storia della Chiesa. 2000 anni di fede vissuta*, Casale Monferrato, Piemme, 1993, 9-10.

(29) Ripreso da JEAN-DOMINIQUE DURAND, *Riflessioni sulla storia contemporanea*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa» n.s. 26 (1996) 31-39: 36.

Frölich «non vuole preoccuparsi di riportare ogni fatto rilevante, ma di indicare un cammino, di collocare gli aspetti particolari nei contesti più ampi». E fa questo alla maniera degli «storici tedeschi (che) più spesso si lasciano tentare dall'analisi delle idee, dalla ricerca delle origini, delle motivazioni» (30). Volume, dunque, di interessante lettura, dallo stile avvincente, che alcune imprecisioni non sminuiscono (31), soprattutto per alcune splendide descrizioni (32) e per il frequente ricorso alla citazione delle fonti e dei documenti. Non meno pregevole per il lettore italiano l'attenzione che l'Autore riserva al nostro Paese, cosa non frequente in testi stranieri.

Che sia una lettura attenta anche all'oggi della Chiesa ed a quello che il cristiano può sentire, lo si vede nelle riflessioni o commenti che l'Autore colloca al termine di ogni momento importante. Sono commenti equilibrati, adatti ad ogni giovane, ad ogni cristiano d'oggi.

(30) ROLAND FRÖLICH, *Storia della Chiesa. 2000 anni di fede vissuta*, Casale Monferrato, Piemme, 1993, 7.

(31) Probabilmente è un errore di traduzione quello di p. 28, ove si parla di «falliti» o «lanzi», mentre crediamo si debba dire: «caduti» o «laps». Andremmo poi cauti nel dire che Eusebio di Cesarea fu «testimone oculare di molte torture» inflitte ai cristiani (p. 30). I racconti dello storico imperiale non sono tutti frutto di esperienza, ma anche molto di (preziosa per noi) ricerca e collazione di fonti. Anche qui si parla di Palazzo del Laterano donato da Costantino a papa Silvestro (p. 33), ma forse occorrerebbe precisare che era l'acquartieramento militare di Massenzio e dunque non vi era solo l'intenzione di dotare il papa di un palazzo, ma di concedergli gli ambienti di un uomo caduto in disgrazia. Così pure a p. 75 si attribuiscono a Costantino atti del 341, mentre è morto nel 337. L'atto è di Costantino II, ed occorre precisarlo. A p. 300 si presenta come *decreto* il *Non expedit* già nel 1868.

(32) Pensiamo alle pagine sulla vita e la carità della Chiesa antica. Altrettanto interessante la descrizione dell'incontro con i barbari e la missione fra gli slavi, con l'attenzione a Cirillo e Metodio, cosa non frequente neppure nei manuali recenti. Intelligente anche aver posto nell'ordine gli sforzi di pace e di carità durante la prima guerra mondiale; l'impegno per un rinnovamento a tutto campo nell'intervallo tra le due guerre, impegno sotteso tra lo spirito del movimento ecumenico e la fioritura missionaria del pontificato di Pio XI (ordinazioni episcopali di autoctoni: primi sei vescovi cinesi nel 1926 ove si contano già 2.140.000 cattolici; primo vescovo negro e primo vescovo malgascio nel 1939; un milione di nuovi cattolici in India). In questa lettura corretta si comprende meglio e con più equilibrio il capitolo sul rapporto-confronto con le dittature. Interessante così, ad esempio è la ricollocazione dei concordati italiano (1929) e tedesco (1933) dentro quella che fu la vera *politica dei concordati*, attuata da questo papa: Lettonia (1922), Baviera (1924), Polonia (1925), Romania (1927), Lituania (1927), Prussia (1929), Baden (1932), Austria (1933), Jugoslavia (1935, che però non venne ratificato). Inoltre vanno considerati il *modus vivendi* con la Cecoslovacchia (1928), gli accordi con la Francia (1926) e il Portogallo (1928).

Prendiamo come modello il commento alla nascita dello Stato Pontificio:

«Si è parlato molto in questi anni di effetti positivi e negativi derivanti dall'esistenza dello Stato pontificio. Questo pare contrapporsi all'ideale di una Chiesa povera, lontana dalla politica e priva di potere, capace di essere convincente solo attraverso la predicazione e la testimonianza di vita. Altri fanno notare come il *patrimonium Petri* abbia facilitato il servizio sociale della Chiesa, così come l'indipendenza dell'amministrazione ecclesiastica e delle decisioni papali. Storicamente va detto che lo Stato della Chiesa non si è mai sviluppato a tal punto da diventare una forza politica rilevante e non ha mai potuto far parte né per numero di abitanti né per forza economica del concerto delle potenze. Anche lo Stato del Vaticano del XX secolo mostra come la Chiesa si possa accontentare di una sovranità territoriale minima, senza che questo vada a scapito dell'efficacia. – D'altra parte si può notare assai bene come l'esistenza dello Stato della Chiesa ha costretto in passato i papi a tener conto delle sue esigenze nella loro politica, ad esempio impedendo l'unificazione dell'Italia meridionale e della Sicilia con l'impero. La sovranità statale portò inoltre i pontefici a tenere una corte pari a quella dei principi europei, anzi ancor più sfarzosa, la quale – per lo meno in età rinascimentale – fece apparire i papi in contraddizione con lo spirito del Vangelo. Nel complesso lo Stato della Chiesa figura comunque solo come tema secondario nella costellazione di problemi relativi al giusto comportamento della Chiesa rispetto al proprio patrimonio e al potere temporale» (33).

Non meno equilibrata e saggia la riflessione sul rapporto tra le Chiese (cattolica ed evangeliche) e nazionalsocialismo. Ci sembra che si riassume in una frase: «È probabile che troppi furono coloro che non manifestarono la loro opposizione contro quanto avrebbero dovuto invece combattere» (34).

L'impianto espositivo ha una caratterizzazione nel *terminus ad quem*, la seconda guerra mondiale, poiché dopo questa «si entra nel tempo affidato al ricordo di ciascuno» (35), per cui l'Autore ha preferito lasciare al futuro il compito di indicare, fra gli altri eventi, quali «correnti siano secondarie e destinate ad esaurirsi oppure aprano vie nuove» (36). D'altra parte Frölich stesso giustifica la scelta di non accostarsi troppo ai nostri giorni: «Quanto più vicini sono gli eventi di cui si parla, tanto più difficile diventa distinguere ciò che è veramente importante da quanto è invece irrilevante» (37). Così il testo di Frölich

(33) ROLAND FRÖLICH, *Storia della Chiesa. 2000 anni di fede vissuta*, Casale Monferato, Piemme, 1993, 104-105.

(34) *Ivi*, 312.

(35) *Ivi*, 319.

(36) *Ivi*.

(37) *Ivi*, 283.

non accresce lo spazio espositivo nell'ultima parte, rispetto alle precedenti, come avviene di frequente.

Certo il libro ha il valore di una provocante, ulteriore lettura, ma temiamo che Frölich non possa proporsi se non a gente che abbia raggiunto o appena superato la *mezza età*. I giovani – penso agli attuali candidati al sacerdozio – non hanno la memoria storica, cui Frölich accenna. Per loro lo stesso Paolo VI è un nome che appartiene alla storia, non molto diversamente da Gregorio Magno.

2.2 *L'ambito francese: Michel Meslin e Jacques Loew*

Nell'ambito francese collochiamo in primo luogo l'ormai datata *Autobiografia della Chiesa. Dagli Atti degli Apostoli al testamento di Paolo VI*, a cura di Michel Meslin e Jacques Loew⁽³⁸⁾. Non vorrebbe essere «una storia dei dogmi né un susseguirsi di avvenimenti né una storia di popoli, bensì una serie di testimonianze, dalla Pentecoste al Vaticano II»⁽³⁹⁾. Effettivamente si ripercorre il tempo della Chiesa, dai suoi albori al Vaticano II, attraverso una succinta – storicamente rigorosa, aliena da ogni critica – introduzione ad una sterminata massa di citazioni di protagonisti della storia della Chiesa. Alla fine della lettura, però, ci si rende conto che non si saprebbe ricreare il quadro storico che permette di comprendere le pur sollecitanti letture dei testi originali. Con il rischio che questa *Autobiografia* sia un piacevole romanzo o al più (dato il contenuto) un giovevole testo di lettura spirituale⁽⁴⁰⁾.

2.2.1 Pierre Pierrard

Quasi a ruota, l'anno dopo (1979) veniva pubblicata dalla Borla la *Storia della Chiesa cattolica* di Pierre Pierrard⁽⁴¹⁾. Il volume agile e sintetico (non a caso apparteneva alla collana *guide storiche*) riesce a coniugare piacevolezza espositiva, accuratezza della documentazione⁽⁴²⁾, equilibrio, capacità di dare spazio a sobrie riflessioni, senza

(38) *Autobiografia della Chiesa. Dagli Atti degli Apostoli al testamento di Paolo VI*, a cura di MICHEL MESLIN e JACQUES LOEW, ed. it. a cura di Luigi Fiorani, Firenze, Sansoni, 1978.

(39) *Ivi*, 6.

(40) Ed è quanto onestamente riconosce il curatore dell'edizione italiana: «Non è certo un manuale e non è nemmeno un semplice libro di studio» (p. 11).

(41) PIERRE PIERRARD, *Storia della Chiesa cattolica*, Roma, Borla, 1979.

(42) Non accade di trovare in tutti i piccoli manuali una precisazione sulle categorie di paganesimo, sacralità e diffusione del cristianesimo nelle campagne (pp. 51-52). Questo libro poi presenta esaustivamente (nelle misure del testo) la figura e l'opera di Cirillo e Metodio (pp. 82-84) ed in maniera equilibrata le crociate

mai cadere nell'apologetica inopportuna ⁽⁴³⁾, così da poter concludere con l'invito alla speranza, proprio di tutta l'esposizione, che trascolora in monito: «Se non si sperasse più nulla dalla chiesa, non se ne parlerebbe tanto ... Ma che la chiesa presti attenzione alla marea crescente dell'incredulità, segno di tempi che esigeranno dai cristiani molta umiltà e molta audacia» ⁽⁴⁴⁾. Forse le pagine che riguardano il secolo XX sono troppo stringate e purtroppo Pierrard si ferma a Paolo VI ancora vivente. Ciò non toglie che noi ne consiglieremmo la lettura a chi voglia farsi *guidare* all'incontro con la storia della Chiesa cattolica quasi fino ai nostri giorni.

2.2.2 Pierre Vallin

Nel 1987 veniva pubblicato per i tipi della Queriniana di Brescia il lavoro di Pierre Vallin, *I cristiani e la loro storia* ⁽⁴⁵⁾. Voleva essere un *manuale di teologia*, pur trattando di *storia*. Esso, infatti, si inseriva nel *momento storico* del *Manuale di teologia*, progettato da Joseph Doré per l'*Institut Catholique* di Parigi. Questo *Manuale* – di cui il volume sulla storia è il secondo – intendeva «descrivere la fede in termini precisi» e questo è possibile, quando la si consideri «sotto l'aspetto storico e sociale», tanto che ne è venuto il caratteristico titolo in forma di binomio («Il cristianesimo e la fede cristiana») e la bipartizione espositiva: «dapprima quella storica e culturale del *cristianesimo*; poi quella sociale e dottrinale della *fede cristiana*» ⁽⁴⁶⁾.

(pp. 120-124). Anche se rimane talvolta fedele a narrazioni tradizionali. Ad esempio ripete la versione di una Chiesa che vive nascosta sino all'avvento al trono di Costantino (p. 43) oppure che il secolo X si chiudeva con l'anno mille «carico di terrore» (p. 90).

(43) Con molta chiarezza presenta le pagine oscure della Chiesa europea (non solo di quella romana) nel *saeculum obscurum* (pp. 87-90); con altrettanta chiarezza parla dei papi del periodo avignonese (pp. 165-170) e di quello rinascimentale (pp. 192-197). Mai, però, riduce la storia a questi personaggi. Forse talvolta il cuore del francese batte: un capitolo intero è dedicato a Luigi IX «fontana di giustizia», la «figura più alta del XIII secolo» (p. 138) e Bonifacio VIII, «gentiluomo imponente, spirito dominatore (che) fece aggiungere una seconda corona alla tiara» (p. 164) è colui che, dopo il giubileo del 1300, «credette, ma a torto, di essere ancora il padrone del mondo» (*ivi*). Però, nel verificarsi dello scisma d'occidente, pur riconoscendo che Urbano VI fu «uomo virtuoso ma violento» (p. 171), opta per la legittimità della sua elezione, definendo prudentemente «discutibile la tesi dell'invalidità» (*ivi*). L'attenzione all'ambiente francese si nota poi nel capitolo sul XVII secolo, intitolato «Il tempo della Chiesa di Francia» (pp. 232-243).

(44) PIERRE PIERRARD, *Storia della Chiesa cattolica*, Roma, Borla, 1979, 345.

(45) PIERRE VALLIN, *I cristiani e la loro storia* (= Il cristianesimo e la fede cristiana. Manuale di Teologia 2), Brescia, Queriniana, 1987.

(46) *Ivi*, 6.

Ebbene questo volume di storia si pone dentro il primo momento della bipartizione e dà per scontato «che la storia della Chiesa del mondo occidentale, e del cristianesimo in particolare, sia a grandi linee nota» (47). Pertanto vuole essere non «un'introduzione alla storia delle chiese cristiane», ma piuttosto «memoria della Chiesa» (48). È l'applicazione della storiografia alla storia, per cui la storia si conosce nel duplice contesto dell'epoca in cui l'avvenimento accadde (= come fu recepito?) e dell'epoca in cui è compreso (= come è *letto* in una data epoca *quell'avvenimento* passato? Come è *letto* oggi?). Preziosa l'attenzione alla cultura ambiente e interessante il metodo espositivo. Il fatto che si dia spazio alla *cultura ambiente* permette di presentare bene il *back-ground* filosofico dell'arianesimo e l'importanza – da non trascurare – della cultura pagana, così come l'esistenza dei «cristianesimi etnici» che manterranno viva la pluralità delle prassi ecclesiali e aiuteranno lo studente a ricordare chiese un tempo gloriose e ora poco conosciute (in Armenia, Egitto, Etiopia, Siria). L'accattivante taglio descrittivo a *flash-back* si evidenzia sin dalle prime pagine, quando ci si introduce alla vita della Chiesa con la lettera di Plinio il Giovane a Traiano, perché non esisterebbero documenti contemporanei al nascere del cristianesimo. Personalmente riteniamo che uno storico non debba vergognarsi di usare come documenti storici anche gli scritti neotestamentari, compresa quella prima lettera ai Tessalonicesi che l'autore data al 40 d.C. circa e di cui parlerà solo nel terzo capitolo, per presentare «l'organizzazione reticolare delle comunità apostoliche» (49). Da essa si risalirà agli *Atti degli Apostoli* e infine ai *Vangeli*. Questa *epoché* documentaria ci sembra espressione non secondaria di un pregiudizio, anche perché si usano parole di una prudenza che rende pensosi (50).

Comunque, lo stile di partire da un documento – Plinio, ad esempio, nel primo capitolo; Giustino nel secondo – ed intorno ad esso raccogliere (molto pianamente) alcuni elementi importanti, rischia di

(47) *Ivi*, 7.

(48) *Ivi*, 7: «Non la storia come la si può ricostruire oggi, ma quella interpretata, nelle sue successive evoluzioni, secondo la memoria dei nostri predecessori».

(49) *Ivi*, 48.

(50) Degli *Atti degli Apostoli* si dice che sono un testo che «ha avuto un'influenza decisiva nella rappresentazione che i cristiani hanno dato della loro storia a partire dall'epoca di Giustino» (p. 56), mentre sono fin troppo calibrate le parole che presentano la Pentecoste: «Potrebbe essere la sintesi di ciò che le comunità credevano in merito alla manifestazione in esse, alla loro nascita, della potenza dello Spirito di Dio» (p. 57). Ancora risalendo a ritroso si arriva ai Vangeli, che si legherebbero alla necessità di «assicurare una coerenza della memoria di Gesù» oltre l'inevitabile morire degli apostoli; situazione resa drammatica dall'assassinio di Giacomo (62 d.C.) e di Pietro e Paolo (67 ca).

far perdere la capacità di riflettere e di entrare nella comprensione degli avvenimenti ⁽⁵¹⁾. Si pensi a quanto sembra rendere talvolta scazonte il testo: se è ben fatto il confronto con l'ebraismo – o meglio la descrizione dell'assunzione nelle strutture ecclesiali e sociali medioevali delle tradizioni veterotestamentarie –, non si dice nulla del mondo islamico, anche se viene indicato nel titolo ⁽⁵²⁾. Non meno problematico il *flash-back* sulla Riforma e sull'Illuminismo, ove si esprime con particolare chiarezza l'intenzione espressa nell'introduzione di fare una storia che interroghi il lettore contemporaneo: «In che maniera uno storico di confessione cattolico-romana può comprendere, senza banalizzarlo, il vigore della protesta rivolta alla Chiesa di cui egli è erede?» ⁽⁵³⁾. Il discorso parte dalla pace di Westfalia (1648), che pone fine alle guerre di religione, ma fissa nella cartina geografica europea l'esistenza degli *Stati confessionali*, con comuni strutture pur nella differenza dei contenuti ⁽⁵⁴⁾, il che permette da una parte di richiamare quello sguardo positivo – nel senso *giovanneo* del sottolineare ciò che unisce al di là di ciò che divide ⁽⁵⁵⁾ – sulla storia che caratterizza il testo ⁽⁵⁶⁾, dall'altra di recuperare la cronologia di Le

(51) Ad esempio, non nascondendo, anzi forse accentuando, il clima di divisioni che percorreva il cristianesimo primitivo. Certo questo permette all'Autore di introdurre il «concetto di rilievo nel linguaggio cristiano», quello di «comunione» e di qui – attraverso il «diritto di comunione» presente in Agostino (p. 89) – di parlare della disciplina penitenziale e della prassi sinodale della Chiesa antica.

(52) PIERRE VALLIN, *I cristiani e la loro storia* (= Il cristianesimo e la fede cristiana. Manuale di Teologia 2), Brescia, Queriniana, 1987, 154: «I cristiani, il mondo ebraico e l'Islam».

(53) *Ivi*, 228.

(54) Pensiamo all'esistenza, non solo in ambito cattolico, di forme molto curate di catechesi ordinaria e straordinaria (Missioni popolari); pensiamo all'obbligatorietà cogente che assume il precetto della santificazione della domenica; pensiamo alla cura dei pastori e dei presbiteri.

(55) La lettura sintetica di questi duemila anni di storia sembra essere quella di una progressiva aggressività della Chiesa, dalla assunzione per fagocitamento degli elementi veterotestamentari, alle stesse innovazioni del monachesimo occidentale, che «concorrono a forgiare una Chiesa latina militante, aggressiva» (p. 10), anche se daranno origine alla cultura di tipo universitario, che spinge al rinnovamento, ma favorisce anche «un'aggressività interna che è nello stesso tempo forma ossessiva di purificazione ottenuta eliminando i devianti e nostalgia di una riforma capace di far ritrovare la linfa primigenia della storia cristiana» (p. 10). Si perviene così alla Riforma che è «inizio di una nuova divisione», per cui accanto alla «vecchia Chiesa» sussistono «nuove Chiese, nate accanto ad essa o contro di essa» (p. 11). Questo fu comunque positivo: costrinse tutti a rileggere lo stesso comune passato, la «memoria antica della Chiesa».

(56) Interessante che si faccia risalire la nascita della storia critica alle «controverse tra cattolici romani e protestanti (che) si appellano ad argomentazioni storiche» (p. 246), così che si determina «un nuovo rapporto degli Europei con la loro memoria» (p. 246). Anzi, «l'aggressività occidentale manifestatasi con le crociate

Goff, per cui «il Medioevo sarebbe finito solo verso il 1860»⁽⁵⁷⁾, quando è iniziato per la Chiesa cattolica (e per le altre Chiese) quel triplice fenomeno ora pienamente compiuto ed evidente: l'*espansione mondiale* della Chiesa (delle Chiese), lo *svincolarsi* dallo stretto legame «con i regimi al potere»⁽⁵⁸⁾, l'accentuato turbamento delle comunità, a causa delle acquisizioni del rinnovamento teologico in tutti i campi, compreso quello storico. Ma il futuro è aperto alla speranza, perché il Vaticano II è il segno del *rinascere* della Chiesa.

Questi pregi non ci sembrano però sufficienti a consigliare questo libro per gli studenti. La scelta dell'Autore è stata quella di privilegiare alcuni fatti. Ma quando ad essere assenti sono le persecuzioni o la conversione dell'Occidente europeo o il complesso capitolo della Riforma, ci domandiamo se l'Autore compia una selezione corretta: fanno veramente (ancora) parte di quel patrimonio culturale che è *scontato* nell'uomo d'oggi? A meno che l'Autore voglia dare per scontate non tanto le conoscenze storiche quanto piuttosto il Corso istituzionale di Storia della Chiesa⁽⁵⁹⁾.

Anche questo testo offre spunti per una buona riflessione, non elementi che lo definiscano un manuale.

può ora rivolgersi ad una conquista mentale dell'eredità altrui» (p. 246). Di qui una nuova classificazione dei documenti dei Padri raccolti nel Medioevo e l'attenzione alla voce dei «testimoni», cioè alla massa dei documenti «provenienti dagli archivi amministrativi e giudiziari» (p. 248). Ciò comportava anche lo studio della storia delle istituzioni e fu naturale l'interesse particolare per le antiche istituzioni ecclesiastiche, cercandone criticamente il fondamento biblico. Di qui la diversa lettura che ne poteva conseguire, lettura *confessionale* o *nazionale*, per il controllo conseguito alla pace di Westfalia. Questa attenzione alla storia nazionale della Chiesa richiama o giustifica il conseguente carattere *ultramontano* che caratterizzò il papato ed i suoi sostenitori, i Gesuiti. Ma sempre come conseguenza di questo rinnovamento storico si può capire la comparsa di quei «cristiani senza Chiesa» (p. 275), che relativizzano l'appartenenza ad una specifica confessione ed aspirano ad un «cristianesimo nuovo, (ad) una società umana libera e giusta» (p. 276). Lo vediamo negli Stati Uniti d'America e in quel «sogno di fraternità [...] (che) è uno degli aspetti della Massoneria, che ha spesso una forte tonalità religiosa» (p. 276).

(57) PIERRE VALLIN, *I cristiani e la loro storia* (= Il cristianesimo e la fede cristiana. Manuale di Teologia 2), Brescia, Queriniana, 1987, 297.

(58) *Ivi*, 298.

(59) Non ci si sofferma sulle persecuzioni, mentre alla missione in Occidente si dedicano appena quattro pagine con inevitabili *cenni*, ad esempio a «un missionario inviato da papa Gregorio Magno, che ebbe un ruolo decisivo» nell'incontro con «i regni sassoni di Gran Bretagna» (p. 151). Un'altra volta – almeno – l'accostamento *critico* al documento non è proprio tale e il documento assunto come cardine porta a scrivere che «Novello Davide, Carlo (Magno) unifica attorno a sè il popolo cristiano» (p. 174). Forse è un poco eccessivo, anche per un francese.

2.2.3 Paul Christophe

Due anni dopo, nel 1989, veniva pubblicato in Italia un altro testo di origine francese: Paul Christophe, *La Chiesa nella storia degli uomini* ⁽⁶⁰⁾. Sono più di 830 pagine (compresi gli indici); l'impianto espositivo è solido, l'espressione letteraria rende piacevole la lettura; una succinta raccolta di passi delle opere coeve al momento storico trattato rende interessante il testo ed i grafici e le cartine lo rendono utile. Potrebbe dunque essere un testo utile ad uno studente, ma ci lasciano perplesso alcune affermazioni. Senza soffermarci su certi luoghi comuni che ritornano anche qui nella parte di storia della Chiesa antica ⁽⁶¹⁾, prendiamo ad esempio del nostro rilievo l'affermazione (p. 56) che la Chiesa di Roma trarrebbe la sua singolare importanza non solo dal martirio di Pietro e di Paolo, ma anche dal fatto che era la capitale dell'impero: «Se Pietro e Paolo fossero morti a Lidda, non è al vescovo di Lidda che si sarebbero appellate le altre Chiese» ⁽⁶²⁾. Riteniamo che il riferimento a Pietro (e a Paolo) ha una singolarità che prevale sulla condizione di capitale imperiale. In altre parole: se Pietro (e Paolo?) fosse morto a Lidda, a quel vescovo sarebbe spettata allora la *sollicitudo omnium ecclesiarum* ed a lui si sarebbero rivolti per avere conferma nella fede i suoi fratelli. Simile rilievo ci viene verso le pagine che trattano delle crociate, in modo troppo negativo e generante l'impressione che sin dalla prima crociata siano stati dominanti non interessi religiosi, ma mondani e siano prevalse le ambizioni personali dei vari protagonisti. Se è certo coraggiosa l'onestà di presentare gli errori (o gli orrori) compiuti dai cristiani e dalla stessa Chiesa romana, ci domandiamo se sia corretto – certo è interessante – affidarsi alla sola citazione della *Storia anonima della prima crociata* ⁽⁶³⁾. Questo

(60) PAUL CHRISTOPHE, *La Chiesa nella storia degli uomini. Dalle origini alle soglie del Duemila*, Torino, SEI, 1989. La prima edizione francese è del 1982.

(61) Pensiamo alle persecuzioni, soprattutto a quella cosiddetta di Nerone. Pensiamo alla presentazione della politica di Costantino: «Costantino [...] trova una legittimazione (al suo potere unico) nella religione cristiana, il cui monoteismo giustifica ancor meglio la concentrazione di tutti i poteri in una sola mano» (p. 76). Affermazione che per lo meno chiedeva un maggiore approfondimento, ma qui ricadiamo nel limite comune a questi testi: lo spazio.

(62) Il passo è a sua volta citazione di PIERRE NAUTIN, *L'évolution des ministères au II et au III siècle*, «Revue de Droit canonique» 23 (1973) 47-58: 52.

(63) PAUL CHRISTOPHE, *La Chiesa nella storia degli uomini. Dalle origini alle soglie del Duemila*, Torino, SEI, 1989, 259-260. Questa *Storia anonima*, conosciuta anche come *Gesta francorum et aliorum hierosolimitorum* sembra essere il diario di un soldato, seguace e sostenitore di Boemondo, del quale vuole esaltare le gesta. Fu pubblicato per la prima volta nel 1100 o ai primi del 1101, ma già i manoscritti più antichi contengono interpolazioni. Cfr. STEPHEN RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, Einaudi, Torino, 1966, 1101.

uso un poco sbarazzino delle fonti ci sembra fare capolino qui e là, vuoi nella presentazione della Regola di Benedetto ⁽⁶⁴⁾ vuoi nella trattazione del celibato ecclesiastico, cui non è bene ridurre tutta la questione dei presbiteri ⁽⁶⁵⁾.

Un secondo limite ci sembra di cogliere nell'angolatura prospettica, che è eccessivamente spostata sul mondo e sulla storia francese. Cosa comprensibile perché ogni autore attinge al patrimonio delle sue conoscenze e dei suoi studi, ma il rischio è da una parte che si perda la prospettiva *cattolica* della Chiesa (il quadrilatero ecclesiastico ⁽⁶⁶⁾) è stato superato già nel secolo scorso), dall'altra parte che il testo non possa risultare utile ad un lettore italiano, che ovviamente preferirebbe conoscere le vicende della sua Chiesa invece che (o oltre a) quelle della gloriosa Chiesa transalpina. Infatti al di là dei rapidi cenni sul concilio Vaticano I, non può ridursi ad una (quasi) allusione la presa di Roma del 1870 né è utile conoscere, pur nella sua bellezza contenutistica, il capitolo sulla questione sociale (cap. 18)... francese. Questo rilievo certamente deve essere ben inteso, perché, ad esempio, proprio l'appartenenza all'area culturale francese rende ben riuscite le pagine sull'illuminismo e sulla rivoluzione francese: queste pagine da sole valgono tutto il volume. Il seminarista che legge questo testo ne trae certo arricchimento, perché dilata le sue conoscenze storiche ad un ambito che non si limita solo al di qua delle alpi, anche se prova (talvolta) un poco di scandalo per l'egoismo e la mediocrità che sembrano i *signacula fidei* della Chiesa. Questi pregi non sono sufficienti a consigliarci di proporlo come testo di riferimento ai nostri seminaristi.

2.2.4 Claude Prudhomme

Seguiva, dopo tre anni (1992), il volume di Claude Prudhomme, *Storia dei cristiani* ⁽⁶⁷⁾. Si presenta come un agile volume ⁽⁶⁸⁾, che ha l'intenzione di fornire alcuni «punti di riferimento per comprendere la storia dei cristiani» ⁽⁶⁹⁾, così da poter stimolare alla riflessione sul futuro della Chiesa. Proposito «estremamente delicato», per cui l'Au-

(64) *Ivi*, 120-121.

(65) *Ivi*, 177-178.

(66) Vienna, Bruxelles, Cadice, Napoli, quella parte di Europa e di Chiesa che fu toccata solo in minima parte dalla Riforma protestante.

(67) CLAUDE PRUDHOMME, *Storia dei cristiani* (= Biblioteca di formazione cristiana 13), Brescia, Queriniana, 1992.

(68) Sono 157 pagine, compresi gli indici e lo arricchiscono schemi e cartine.

(69) CLAUDE PRUDHOMME, *Storia dei cristiani* (= Biblioteca di formazione cristiana 13), Brescia, Queriniana, 1992, 5.

tore seleziona venti avvenimenti raggruppati in «cinque sequenze secondo la cronologia classica» ⁽⁷⁰⁾ capaci di delineare un quadro sufficientemente comprensibile della vita dei *cristiani*. Per questo, Prudhomme ricolloca i singoli avvenimenti prescelti nel loro contesto storico, per educare a comprenderne tutte le valenze ed individuare il costante sforzo di inculturazione, infatti: «la storia dei cristiani è fondamentalmente la storia di un tentativo, mai concluso, di incarnare (o inculturare) un messaggio universale in un tempo e in uno spazio particolari» ⁽⁷¹⁾. L'Autore ritiene così di stimolare a non pensare ad un surrettizio *ritorno al passato* o *alle fonti* (non accade mai), ma piuttosto a pensare a riprendere lo sforzo costante di *dialogare* con il mondo per recarvi il vangelo. Come realizza il suo progetto? Vale la pena annotare quali siano i fatti sintetici privilegiati: il concilio di Gerusalemme, i martiri di Lione del 177, la pace costantiniana nel 313, il concilio di Calcedonia (451) con cenni a quello di Nicea (325) ed ampia trattazione del canone 28; il battesimo di Clodoveo (500 circa); la missione di Cirillo e Metodio nella seconda metà del secolo IX. Possiamo fermarci qui e trarre la conclusione: Prudhomme è uno dei pochi che si è soffermato sull'importanza storica degli Apostoli degli Slavi (Cirillo e Metodio), ma i salti cronologici sono eccessivi e lasciano spazio ad eccessive lacune. Entrando poi nei contenuti ci rende pensosi un certo modo di presentare la figura del papato, che sembra caratterizzato da un atteggiamento «rivendicazionista» (cfr. p. 33), soprattutto dopo l'elezione di Leone I nel 441 e che possiamo sintetizzare nel commento dell'Autore al canone 28 di Calcedonia: «Il concilio stabiliva una ripartizione geografica delle giurisdizioni che escludeva qualsiasi intervento di Roma in Oriente. Basava le prerogative del vescovo di Roma sulla dignità di antica capitale... evitando qualsiasi riferimento all'apostolo Pietro e alla sua successione». E poco oltre non ci sembra felice né corretto il giudizio sul rifiuto pontificio del canone 28: «Il papa Leone diede immediatamente un antipatico esempio di selezione nei confronti delle decisioni conciliari» ⁽⁷²⁾. Questa specie di preconcetto è costante e porta a qualche svista, così si fa risalire la fabbricazione della donazione di Costantino all'XI secolo, legandola all'affermazione della «rivendicazione del primato su tutto il mondo cristiano» da parte del papa, che tendeva a «realizzare i suoi propositi ambiziosi» ⁽⁷³⁾. Ci rendiamo conto, d'altronde, che la descrizione del Medioevo è – per un docente di storia – uno dei punti più delicati dell'insegnamento.

(70) *Ivi*.

(71) *Ivi*, 5-6.

(72) *Ivi*, 35.

(73) *Ivi*, 59.

Prudhomme, invece, è da elogiare nella sezione, pur sintetica, che va dal 1789 ai nostri giorni. Belle sono le pagine sulle missioni (pp. 130-135) ed a ragione l'Autore nota che la diffusione del cristianesimo non fu solo *missionaria* nel senso tradizionale del termine, ma anche *emigratoria*. Non dimentichiamo che circa 40 milioni di europei emigrarono tra il 1815 e il 1940 diffondendosi negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Australia, nella Nuova Zelanda e nelle regioni periferiche dell'Africa settentrionale e meridionale. D'altra parte, come riassumere le trasformazioni planetarie che coinvolgono anche la Chiesa? Prudhomme correttamente scrive: «Se è ancora possibile fare una storia contemporanea delle Chiese come istituzioni; se è possibile abbozzare una storia delle confessioni cristiane, diventa ora quasi impossibile delimitare una storia specifica dei cristiani» (74). Dunque, quest'ultima parte accentua il carattere di indicazione di alcuni «fili conduttori», per comprendere meglio «la situazione presente del cristianesimo». Tali *fili* hanno capo nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, che all'art. 10 stabilisce che «Nessuno deve essere importunato per le sue opinioni, comprese quelle religiose, purché la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico». Ebbene – domanda Prudhomme –, questa *Dichiarazione dei diritti* è una conseguenza logica dei principi evangelici, come affermano molti, soprattutto tra i protestanti, o è la rottura dello stesso rapporto di figliolanza-dipendenza da Dio come sentivano molti cattolici? Certo è il segnale chiaro della secolarizzazione, che Prudhomme intravede attraverso tre momenti. In primo luogo l'affermazione dell'autonomia dello Stato, cammino non facile a realizzarsi, perché, ricorda Prudhomme, «il peso della storia portò dapprima ad integrare la Chiesa nella nazione trasformando il clero in un corpo di funzionari specializzati in campo religioso» (75). Fu quanto condizionò certamente la *Costituzione civile del clero* e quei testi che vi si ispirarono posteriormente. La seconda dimensione della secolarizzazione fu quella che influì sul *pensiero*. Fenomeno ben precedente la Rivoluzione Francese, che esplose in tutta la sua drammaticità nel sec. XIX e forse solo recentemente lascia intravedere il desiderio sereno di un nuovo e fecondo incontro. «Il terzo dinamismo nella secolarizzazione tocca ciascuno di noi», poiché tutti noi percepiamo che oggi «la fede è diventata una questione privata» (76). Non bisogna, però, leggere il fenomeno con pessimismo: «Ciò non significa che la religione non abbia più posto nelle società industriali moderne: significa che ha un posto necessariamente diverso, in cui la ricerca del senso dell'esisten-

(74) *Ivi*, 125.

(75) *Ivi*, 127.

(76) *Ivi*, 128-129.

za prevale sulla risposta ai bisogni» (77). Nello stesso spazio di provocante speranza si pone il discorso della Chiesa planetaria: «L'innesto del cristianesimo su nuove culture è una delle grandi sfide del nostro tempo» (78). Un frutto certamente lo sta dando: ci piace la lettura che l'Autore fa dell'ecumenismo, del desiderio di unità provocato proprio dall'esplosione missionaria della Chiesa. Infatti – come intuirono abbastanza presto i protestanti – l'impiantarsi delle loro confessioni in altre terre, scatenò l'impulso centrifugo del principio di libertà insito negli stessi principi degli *evangelici* e generò un'ulteriore frammentazione delle confessioni riformate. Per arginare (o coordinare o recepire) questo nuovo e poliedrico volto evangelico nacque la Conferenza di Edimburgo del 1910, che portò al Consiglio Ecumenico delle Chiese, che è, dunque, un segno di speranza. Questo segno positivo permette all'Autore sia di esprimere di nuovo la sua sottile insoddisfazione verso il cattolicesimo romano (79), sia di esaltare il concilio Vaticano II, che nel richiamare il primato del dialogo e della cooperazione, ha segnato per i cattolici una «svolta decisiva nella loro storia» (80).

In conclusione, ci sembra che – al di là dei rilievi qui e là disseminati – questo libro sia pervaso da una lettura equilibrata e positiva, attento a rilevare quello che positivamente costruisce non quello che negativamente rallenta – pur senza impedire – il cammino che oggi «ci lascia la responsabilità di scoprire il modo in cui vivere e trasmettere la fede» (81).

2.2.5 Jean Comby

Infine, per il momento, nel 1994 è stato pubblicato un contributo di Jean Comby, che riscatta (o integra) un testo storico-catechetico di qualche anno prima, *Per leggere la storia della Chiesa*, pubblicati da Borla nel 1986-87 (82). L'Autore ricostruisce la storia della Chiesa attraverso un filo rosso, quello della continua, innata tensione all'evangelizzazione, che caratterizza la Chiesa: *Duemila anni di evangelizzazione. Storia dell'espansione cristiana* (83), ma la prospettiva – quella

(77) *Ivi*, 130.

(78) *Ivi*, 134.

(79) *Ivi*, 138: «Il rifiuto della Chiesa cattolica di diventare membro a pieno titolo del CEC trova una giustificazione poco soddisfacente nel timore che la sua adesione rechi pregiudizio all'equilibrio dell'insieme».

(80) *Ivi*, 139.

(81) *Ivi*, 149.

(82) JEAN COMBY, *Per leggere la storia della Chiesa*, 2 voll., Roma, Borla, 1986-87. È un testo troppo superficiale per uno studente, buono per incontri di catechesi.

(83) JEAN COMBY, *Duemila anni di evangelizzazione. Storia dell'espansione cristiana*, Torino, SEI, 1994.

dell'espansione missionaria – risulta troppo specifica per aiutare ad acquisire una conoscenza completa, per quanto è possibile, della storia della Chiesa.

2.3 *L'ambito italiano*

Anche alcuni autori italiani si sono cimentati con il monovolume. Vanno ricordate due opere di singoli autori (Attilio Agnoletto e Giuseppe Alberigo) e due in collaborazione (Erba-Guiducci e Gamba-Gottardo).

2.3.1 Attilio Agnoletto

Non ci soffermiamo molto sul volume troppo sintetico di Alberigo ⁽⁸⁴⁾, limitato oltre tutto alla vicenda ecclesiale italiana, mentre, per quanto riguarda il volume di Attilio Agnoletto, *Storia del Cristianesimo* ⁽⁸⁵⁾, lo stesso Autore precisa che «Questo sommario non ha la pretesa di essere esaustivo; l'ho pensato come avvio alla comprensione di taluni filoni indefettibili della storia del cristianesimo, tenendo conto delle carenze di cultura storico-religiosa proprie della scuola secondaria italiana». Ed effettivamente sembra rivolgersi a studenti delle scuole secondarie o comunque ad universitari, che non debbano *specializzarsi* in storia ecclesiastica. Agnoletto tende a precisare che la sua è una storia del *cristianesimo* e non solo della Chiesa cattolica. Con *cristianesimo* egli indica quella «dottrina che [...] scaturisce [...] da un fondatore: Gesù il Nazareno» (p. 9). Tutti quelli che fanno riferimento a lui considerandolo come Dio e rivolgendogli il loro culto sono cristiani, membri della sua Chiesa. Di essa fanno parte le «denominazioni cristiane», che, «al di là di differenze e divergenze talvolta rilevanti» fanno comune riferimento alla Bibbia (il cristianesimo, infatti, è una «religione del libro»); all'«unica preghiera raccomandata da Gesù», il Padre nostro; alle otto beatitudini ed alla Santa Cena. Questa *ekklesia*, questa convocazione di tutti coloro che condividono questo unico messaggio si può – e storicamente, si è – configurata in modi diversi. Di qui le *Chiese cristiane*: «la Cattolica Apostolica Romana, l'Ortodossa e quelle di derivazione protestante» (p. 10). Solo il cattolicesimo fa dell'unità della Chiesa «una formulazione tipica» e

(84) GIUSEPPE ALBERIGO, *Il Cristianesimo in Italia*, Bari, Laterza, 1989, di sole 156 pagine. Recensione sostanzialmente critica di AGOSTINO MARCHETTO, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 43 (1989) 569-570.

(85) ATTILIO AGNOLETTI, *Storia del Cristianesimo*, Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1978 (1984').

colloca così la sua ecclesiologia fin dagli inizi «polemicamente rispetto ad altre concezioni volte più in direzione profetico-spiritualista» (p. 10). Ne consegue che Agnoletto nella sua esposizione ha cura di presentare i punti nodali del Cristianesimo secondo le diverse presentazioni delle Chiese con il rischio – a nostro parere – di creare l'impressione che molte peculiarità della Chiesa cattolica siano derivate dalla polemica con le altre chiese, soprattutto quelle di matrice evangelica ⁽⁸⁶⁾. In questa cura di non apparire *cattolico-romani* si giunge a presentare in modo impreciso l'affermarsi del *primato* romano: esso non è – ci sembra – *accentramento* sin dai suoi primi passi né solo al vescovo di Roma compete sin dall'inizio il titolo di *papa*, né solo al concilio di Sardica si può attribuire per la prima volta il legame tra la Chiesa di Roma e il martirio in essa di Pietro. Agnoletto che pure fa in precedenza ricorso – almeno per cenni – agli scrittori cristiani ed all'epigrafia ed all'archeologia, non può evitare di farlo in queste pagine, a meno che egli non abbia una tesi precostituita, quella per cui «ovviamente nelle confessioni cristiane non cattoliche e già allora nella Chiesa orientale in occasione di controversie teologiche e politico-religiose il primato del papa e quindi di Roma fu contestato» (p. 104).

Agnoletto espone in modo ordinato, didatticamente pregevole, poiché scandisce ogni capitolo presentando prima i fatti storici, poi le figure di alcuni *protagonisti*, quindi gli aspetti teologici e culturali. Ad essi seguono le pagine che presentano il *culto*, la *pietà o devozione popolare* e il capitolo si chiude con la presentazione di alcuni passi di documenti significativi. Purtroppo la sintesi è eccessiva ⁽⁸⁷⁾, a nostro parere, non solo per uno studente di teologia avviato al ministero ordinato, ma anche per uno studente universitario *in genere*, poiché rischia di rimanere condizionato da letture solo accennate e forse un poco parziali ⁽⁸⁸⁾.

(86) Si veda in particolare il capitolo sui sacramenti (pp. 76-77), ove sinteticamente si scrive che «La concezione cattolica sui sacramenti si è perfezionata nel tempo e, in polemica con il protestantesimo, il Concilio di Trento ha definito... (l'*ex opere operato*) [...] e che Cristo stesso ha istituito i sette sacramenti». Subito dopo segue la concezione protestante di sacramento, che si introduce così: «La concezione protestante si diversifica nettamente da quella cattolica e si rifà rigorosamente alla Bibbia, ripudiando quella che essa ritiene uno sviluppo della tradizione cattolica».

(87) Eccessiva sintesi per quanto riguarda la stessa Chiesa cattolica, mentre valida è la descrizione delle diverse comunità evangeliche. Ad esse è data una tale attenzione che nell'economia dell'intero volume sembra sporporzionata rispetto alla Chiesa cattolica. O meglio: la cura di presentare con pari attenzione le denominazioni cristiane meno diffuse riduce lo spazio per quella certamente maggioritaria.

(88) Oltre a quanto già esposto nel testo dell'articolo per quanto riguarda il papato nella Chiesa primitiva, si veda la presentazione del riorganizzarsi della

2.3.2 Andrea M. Erba - Pier Luigi Guiducci

Andrea M. Erba - Pier Luigi Guiducci nella loro *Storia della Chiesa. Una storia di famiglia* ⁽⁸⁹⁾ non intendono far altro che «accompagnare il lettore verso un primo, iniziale, approccio alla storia della Chiesa». Questo senza venir meno al «rigore scientifico», che è «doveroso se si vuole conoscere la realtà nella sua pienezza», se si vuole che la storia sia pedagogia alla verità. Così il loro tentativo è quello di coniugare «rigore scientifico» e «impostazione divulgativa» ⁽⁹⁰⁾. Ci sembra che i due Autori siano riusciti ad essere fedeli al loro intento. Il loro testo si può, pertanto, utilmente consigliare a quei giovani di scuola media superiore, che vogliano conoscere la vita della Chiesa meglio di quanto non accada in genere nei testi di storia delle scuole superiori. Questa utilità formativa si radica nella precisa scelta di fede che gli Autori testimoniano: «Leggere la storia della Chiesa è prima di tutto contemplare la presenza di un Dio Padre che sceglie di stare a fianco di ogni persona per guidare, sostenere, salvare. Ciò significa che non si tratta tanto di conoscere una cronologia, o il comportamento di questo o di quell'uomo, ma di mettersi in atteggiamento personale di sintonia con il Dio della storia per cercare, con il suo aiuto, di percepire i segni consolanti della sua presenza» ⁽⁹¹⁾. Sono parole «consolanti», ma il rischio che vi è insito è che sia escluso dal comprendere la storia della Chiesa, chi non ne condivida il linguaggio, l'appartenenza: chi non fosse «in sintonia con il Dio della storia», eppure fosse un uomo «di buona volontà», uno che «cerca Dio con cuore sincero», potrebbe fare storia della Chiesa? La sfida che noi accettiamo è che lo possa, quando riconosca – con l'umiltà e la coerenza dell'uomo che cerca la verità – che tra gli elementi che fanno la storia della Chiesa c'è la fede: chi appartiene alla Chiesa *crede*, cerca di credere con l'impasto della sua umanità in quel Dio che Gesù di Nazaret ha annunciato. Uno storico serio non esclude che gli uomini possano credere, anche quando forse non vivono quello che dicono di credere; anche quando, forse involontariamente, credono di credere. Certo, questa passione di ricerca pretende uomini di grande spessore

Chiesa romana dopo la Rivoluzione francese: «Nel 1814 Pio VII, in concomitanza con il Congresso di Vienna, ricostituiva l'Ordine dei Gesuiti e con esso venivano ristabilita l'Inquisizione e la congregazione dell'Indice, inaugurando così un'epoca di concreta, attiva, autoritativa riorganizzazione della Chiesa cattolica».

(89) ANDREA M. ERBA - PIER LUIGI GUIDUCCI, *Storia della Chiesa. Una storia di famiglia*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1989.

(90) FELICE BACAREZZA, *Prefazione*, in ANDREA M. ERBA - PIER LUIGI GUIDUCCI, *Storia della Chiesa. Una storia di famiglia*, 7-8.

(91) ANDREA M. ERBA - PIER LUIGI GUIDUCCI, *Storia della Chiesa. Una storia di famiglia*, 9.

umano e culturale, uomini rari in ogni epoca. Ebbene, Erba e Guiducci rischiano di non ritenere che ciò sia possibile. Rischiano, perché non lo affermano ed anzi il loro libro – scritto da appassionati credenti ⁽⁹²⁾ – può certamente stimolare l'interesse di un giovane, provocarlo ad interrogarsi, così come permette al giovane credente di riflettere e meditare, ricevendone quell'arricchimento spirituale e quella «formazione religiosa» ⁽⁹³⁾, che i due Autori si prefiggevano.

2.3.3 Ulderico Gamba - Giuseppe Gottardo

Nel 1994 è comparso per opera di Ulderico Gamba e di Giuseppe Gottardo il volume *Venti secoli di cristianesimo* ⁽⁹⁴⁾. L'intenzione era quella di offrire «un testo di tono divulgativo, accessibile ad ogni persona di una certa cultura» ⁽⁹⁵⁾. Lo stile è positivo: tende a presentare i dati quasi asetticamente, volendo «narrare convinti che spetti al lettore avveduto pronunziare il suo parere» ⁽⁹⁶⁾. Un valore è l'impegno a presentare succintamente anche il quadro degli avvenimenti civili ed il contesto culturale e artistico (arte e musica) che esprimono uno dei modi di realizzarsi del cristianesimo nelle varie epoche. Il metodo, però, ci sembra superato: l'impegno narrativo asettico svigorisce il testo e alla fine diventa tedioso. Non solo. Si ribadiscono luoghi comuni di una storiografia superata; si presentano senz'ombra di critica (non diciamo di dubbio) come primi successori di san Pietro Lino e Cleto; l'incoronazione imperiale di Carlo Magno è il frutto della devozione di Carlo, che, ignaro di tutto, si era recato a santificare il Natale in san Pietro, senza rendersi conto che fosse sul percorso della processione del papa, il quale fortuitamente (?) aveva portato con sé una corona imperiale ed approfittò del raccoglimento orante del pi-issimo (?) monarca per imporgli la corona. Ancora: Gregorio VII nel 1075 «promulgò» i (sic) *Dictatus papae* ⁽⁹⁷⁾ e «bastò una divergenza di opinioni su un problema di giurisdizione sull'Italia meridionale a

(92) *Ivi*, 23: «La nostra concezione della storia e della vita, dell'uomo e dei suoi destini ultraterreni, è basata sulla fede cristiana. Di conseguenza, oltre alla lettura dell'aspetto umano della Chiesa noi crediamo al suo aspetto divino, cioè alla presenza e all'opera dello Spirito Santo che guida misteriosamente il cammino del popolo di Dio. Manzonianamente: noi crediamo alla Provvidenza di Dio nella storia».

(93) *Ivi*, 26.

(94) ULDERICO GAMBA - GIUSEPPE GOTTARDO, *Venti secoli di cristianesimo*, Vigodarzene (PD), Centro Editoriale Cattolico Carroccio, 1994.

(95) *Ivi*, 3.

(96) *Ivi*.

(97) *Ivi*, 200.

provocare lo scisma» con l'oriente ⁽⁹⁸⁾. Allo stesso modo non si capisce bene come sia accaduto lo scisma d'Occidente ⁽⁹⁹⁾. Il silenzio sui figli dei papi rinascimentali ⁽¹⁰⁰⁾ non depone per l'affermazione di esposizione neutrale della verità, fatta nell'introduzione. Non sufficiente ci sembra l'affermazione su Lutero: «Lutero e i numerosi esponenti della riforma si basavano su certe situazioni negative della Chiesa cattolica per giungere alle più gravi accuse alla gerarchia e per mettere in discussione e modificare la dottrina tradizionale del magistero ecclesiastico» ⁽¹⁰¹⁾. Avvicinandosi al nostro periodo, ci sembra di cogliere le preferenze degli Autori nell'annotazione relativa a Pio XII, che, cioè, «alla sua morte ne fu introdotta la causa di beatificazione» ⁽¹⁰²⁾, dimenticandosi di ripeterlo per Giovanni XXIII: è noto che le due cause furono introdotte contemporaneamente da Paolo VI con il discorso del 18 novembre 1965, durante l'ottava sessione del quarto periodo del concilio Vaticano II. Papa Giovanni viene definito dagli Autori «uomo di carattere semplice», che ha il «grande merito della indizione del Concilio Vaticano II, che era stata proposta ai vescovi da Pio XII, ma che non era stata da loro accolta» ⁽¹⁰³⁾. Tanto, dunque, sarebbe stato lungimirante Pio XII: non è mai del tutto facile per uno storico celare da che parte batta il suo cuore. In conclusione: non ci sentiremmo di consigliarlo, se non per rintracciare velocemente qualche data e qualche cronotassi.

3. LE OPERE DI CONSULTAZIONE

Pur con il dovuto rispetto ed apprezzamento per l'opera di Henri Daniel Rops ⁽¹⁰⁴⁾, ne individuiamo tre (più una che poniamo qui per assonanza), indicando già la loro collocazione, con la qualifica che ne dà Giorgio Picasso: «Opere di consultazione» ⁽¹⁰⁵⁾.

(98) *Ivi*, 220.

(99) *Ivi*, 241.

(100) Non si parla di Franceschetto Cibo, figlio di Innocenzo VIII, mentre l'unico papa che fu *papà* è Alessandro VI, ma attenzione: «Appoggiò i suoi figli, avuti prima di entrare nel sacerdozio» (p. 433). Purtroppo, è noto, ne ebbe anche da papa.

(101) ULDERICO GAMBA - GIUSEPPE GOTTARDO, *Venti secoli di cristianesimo*, 449.

(102) *Ivi*, 878.

(103) *Ivi*, 878-879.

(104) HENRI DANIEL ROPS, *Storia della Chiesa del Cristo*, 7 voll. in 10 tomi, Torino - Roma, Marietti, 1961-1969. Il vero nome dell'autore era Jean Petitot.

(105) GIORGIO PICASSO, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Milano, I.S.U. - Università Cattolica, 1993, 55.

3.1 *Fliche-Martin*

La più famosa è quella che va sotto la sigla di «Fliche-Martin» ⁽¹⁰⁶⁾, della quale hanno già fatto una ottima lettura critica nella tavola rotonda del 1974 sulle *Storie generali della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II* e non vogliamo – né possiamo – aggiungere nulla a quella ricca analisi ⁽¹⁰⁷⁾.

Il progetto di questa *Histoire* è di Augustin Fliche, professore di storia medioevale a Montpellier, che fin dagli inizi si associò Victor Martin, docente di diritto canonico e decano della Facoltà Teologica di Strasburgo. I due studiosi vivevano il clima di positivismo storiografico del loro tempo e ne ripresero le caratteristiche migliori: la citazione dei documenti (fin quasi ad *accumularli*) e la tensione alla esposizione esaustiva dell'argomento, così che sapesse *imporsi* per la *verità* dei suoi contenuti (forse *dogmatizzando* un poco le affermazioni e le descrizioni). Lo stile, infatti, è piano, ampio (forse troppo) e coinvolgente, distensivo.

Il progetto iniziale prevedeva di trattare la storia della Chiesa dalle origini al pontificato di Pio IX, la cui presentazione fu affidata ad un maestro quale è Roger Aubert, cui si affiancò Giacomo Martina nell'edizione italiana ⁽¹⁰⁸⁾. Siamo venuti così ad accennare agli autori e collaboratori. Infatti Fliche e Martin invitarono a collaborare con loro nell'impresa alcuni tra i più illustri storici francesi, i quali, poi, alla morte dei due studiosi, hanno continuato l'impresa, realizzando sintesi complete ed equilibrate, che, se potranno essere integrate ed aggiornate, difficilmente saranno scalzate o sconfessate. Tale requisito di completezza, equilibrio e sintesi fu tanto importante che alcune pagine della storia della Chiesa ⁽¹⁰⁹⁾ non furono – né sono state ancora – descritte nell'edizione francese.

Il contenuto dei volumi di origine francese ⁽¹¹⁰⁾ si muove su due linee: grandi temi e cronologia. Ciò nuoce talvolta, perché il criterio

(106) *Histoire de l'Eglise depuis les origines jusqu'à nos jours*, dir. AUGUSTIN FLICHE et VICTOR MARTIN, Paris, éd. Blond et Gay, 1935-1981; tr. it: *Storia della Chiesa*, Torino, ed. S.A.I.E., 1957-1994, 25 volumi in 36 tomi (nella edizione italiana).

(107) *Storie generali della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa» n.s. nn. 21-22 (1982) 7-105. Può comunque essere interessante leggere: ANTONIO GAMBASIN, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa» 17-18 (1980) 321-327.

(108) L'edizione francese del volume su Pio IX fu del 1964, mentre quella italiana seguì nel 1969.

(109) Pensiamo al vol. XI sui secoli XIII-XIV: la crisi del Trecento e il papato avignonese.

(110) Seguiamo l'edizione italiana e sono i volumi I-X; XII-XVIII; XIX-XXI.

cronologico per secoli spezza la continuità del discorso tematico. Prendiamo ad esempio il vol. 19/1:

- Cap. VII: Il Gallicanesimo in Francia prima del 1693.
- Cap. VIII: I due grandi problemi della fine del secolo XVII: il Quietismo e la questione dei Riti.
- Cap. IX: Il Giansenismo in Francia e nei Paesi Bassi dal 1648 al 1713.
- Cap. X: Il Gallicanesimo francese nel secolo XVIII.
- Cap. XI: Il Giansenismo nel secolo XVIII.

Inoltre, l'opera originale considerava soprattutto l'area francese (per la quale è persino minuziosa). Un tentativo di correzione si ebbe con le *Appendici*, inserite nell'edizione italiana, che però rischiano di aumentare la frammentarietà già indicata. Prendiamo ad esempio le *Appendici* dello stesso vol. 19/1:

- Appendice II: Orientamenti per una rilettura delle polemiche gianseniste nel secolo XVII.
- Appendice III: Il Gallicanesimo.

Questi rilievi sono comunque secondari rispetto alla mole dell'opera e crediamo che sia e sarà per molto tempo l'opera più omogenea e completa, sia pure da biblioteca o per amatori di storia. Ora, poi, che l'edizione italiana è stata completata, questo giudizio è ancor più, se possibile, valido. Infatti la collana era ferma da decenni e sembrava finita senza essere giunta alla conclusione progettata, ma Elio Guerriero, direttore editoriale per l'edizione italiana, con il lavoro tenace di un decennio ha realizzato quattro volumi in sei tomi «ben riusciti» – come scrive Giacomo Martina – e li ha «imposti» all'edizione francese, compiendo «un autentico successo, che fa onore al mondo culturale ed editoriale italiano, ma che si espande agli interessi della cultura mondiale»⁽¹¹¹⁾. Guerriero, infatti, non solo ha completato i volumi mancanti⁽¹¹²⁾, ma ha superato il progetto iniziale dei due storici francesi,

(111) GIACOMO MARTINA, *Recensione a La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)* (= Storia della Chiesa, ed. da A. Fliche - V. Martin, XXV/1-2), a cura di MAURILIO GUASCO - ELIO GUERRIERO - FRANCESCO TRANIELLO, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 1994, 2 voll., «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 49 (1995) 234-242: 242.

(112) Pensiamo appunto al vol. XI, ma anche al XVIII/2 curato in edizione italiana da LUIGI MEZZADRI nel 1988, recensito da DANILO ZARDIN, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 46 (1992) 587-590. Zardin elogia l'opera e fa solo rilievi marginali, conseguenze inevitabili delle opere in collaborazione. Pertanto, afferma che «alla essenzialità e completezza delle informazioni (il volume) affianca un frequente indugiare su approfondimenti, esemplificazioni e dettagli che ne dilatano lo spessore rispetto ad altri testi di sintesi, come il noto *Handbuch der Kirchengeschichte*, durato da Hubert Jedin» (p. 587). Zardin nota, però, che l'intuizione sollecitante di Mezzadri è aperta al rischio di «incoraggiare la giustapposizione di una serie di

che si fermavano a Pio IX, ed ha portato quest'opera pregevole attraverso la società industriale ⁽¹¹³⁾ e l'incontro con il mondo moderno ⁽¹¹⁴⁾ con l'affermarsi delle Chiese locali ⁽¹¹⁵⁾ sino ai nostri giorni ⁽¹¹⁶⁾, of-

ricostruzioni che restano settoriali, accozzate fra loro a mo' di caleidoscopio, ma non ricomposte in un quadro unitario» (p. 588). Un secondo rilievo di Zardin è che non si rispetta la «scala delle priorità», per cui «la religione popolare e il folklore [...] possono assurgere ad una dignità paragonabile a quella del diritto canonico o assorbire luci maggiori di quelle concesse (all') analisi circostanziata della letteratura ascetica ed edificante» (p. 588).

(113) *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)* (= Storia della Chiesa, ed. da A. Fliche - V. Martin, XXII/1-2), a cura di ELIO GUERRIERO e ANNIBALE ZAMBARBIERI, Cinisello Balsamo (Mi), Ed. Paoline, 1990, 2 voll. Recensione di STEFANO TRINCHESE, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 45 (1991) 564-568 e di JEAN-DOMINIQUE DURAND, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 30 (1994) 416-421 (comprendente anche la recensione del vol. XXIII). Trinchese apprezza l'«elevato tenore scientifico» (p. 565) dei contributi, il «grande equilibrio» di Aubert nella descrizione dei pontificati di Leone XIII e Pio X; la «significativa» lettura di Pietro Scoppola, il «quadro molto dettagliato» del *Kulturkampf* dipinto da Becker, quello «vasto e chiaro» di Fonzi sui rapporti tra Chiesa e Stato italiano in quel periodo, la descrizione fatta «con maestria e con sicure indicazioni prospettiche» del pontificato di Benedetto XV fatta da Monticone, per non citare che i contributi di maggiore spessore. Un volume, dunque, degno di ogni lode. Anche Durand definisce «leçons magistrales» (p. 417) soprattutto i contributi di Aubert e Monticone, riconoscendo che l'opera è di valore, al di là delle inevitabili lacune, presenti in ogni opera di sintesi. In effetti, per Durand: «Si des lacunes ou des imperfections ont pu être relevées ici et là, ces ouvrages achèvent d'une manière magistrale le «Fliche et Martin». Ils se révèlent à la hauteur des grands maîtres». E poco oltre: «Ces livres, par leur caractère très sérieux, par la précision des informations, par leur niveau scientifique. Donnet une belle leçon d'histoire. [...] ils occuperont longtemps une position de référence» (p. 421).

(114) *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)* (= Storia della Chiesa, ed. da A. Fliche - V. Martin, XXIII), a cura di MAURILIO GUASCO - ELIO GUERRIERO - FRANCESCO TRANIELLO, Cinisello Balsamo (Mi), Ed. Paoline, 1991. La valutazione di Durand si estende anche a questo volume.

(115) *Dalle Missioni alle Chiese locali (1846-1965)* (= Storia della Chiesa, ed. da A. Fliche - V. Martin, XXIV), a cura di JOSEF METZLER, Cinisello Balsamo (Mi), Ed. Paoline, 1990. Recensione di STEFANO TRINCHESE, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 45 (1991) 553-555. JESÚS LOPEZ-GAY, «Gregorianum» 73 (1992) 376 afferma che è «una obra escrita por especialistas», «una obra ejemplar», «indispensable para conocer la historia de las misiones en el siglo pasado». JACQUES GADILLE, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 30 (1994) 231-236: 236, definisce il volume un «fresque impressionnante».

(116) *La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)* (= Storia della Chiesa, ed. da A. Fliche - V. Martin, XXV/1-2), a cura di MAURILIO GUASCO - ELIO GUERRIERO - FRANCESCO TRANIELLO, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 1994, 2 voll. MAURILIO GUASCO, *Al di là delle colonne d'Ercole*, «Vita Pastorale» n. 8-9/1994, pp. 95-98, descrive il lavoro delle tre *équipes* di lavoro, che hanno realizzato l'opera: la prima si dedicò agli sviluppi di storia della Chiesa da Pio IX alla prima guerra mondiale, considerata come crinale epocale della storia ecclesiastica; altri si dedicarono a presentare il passaggio dalle missioni alle Chiese locali, riconoscendo che il sec. XIX fu il *secolo missionario* per antonomasia; il terzo gruppo, infine, affrontò la vita della Chiesa,

frendoci così, ormai, una *Storia*, che descrive il concilio Vaticano II e introduce alla comprensione del pontificato di Giovanni Paolo II.

I volumi frutto dell'iniziativa italiana hanno mantenuto l'esigenza iniziale francese: storici di chiara fama, che tratteggino uno scenario non scalzabile – pur essendo integrabile – dalle ricerche successive. Non a caso i primi collaboratori – già nella traduzione dei volumi francesi – furono studiosi del calibro di Giuseppe Alberigo, Ovidio Capitani, Gian Domenico Gordini, Raoul Manselli, Massimo Marcocchi, Giacomo Martina, Luigi Mezzadri, Giorgio Picasso, Luigi Prosdocimi, Silvio Tramontin, Pietro Zerbi. L'impresa di questi autori – e di quelli che vi si sono aggiunti ⁽¹¹⁷⁾ – si presentava difficile, soprattutto perché non era (non è) ancora giunto a maturazione il rinnovamento ecclesiologico del Vaticano II e questo condiziona inevitabilmente lo storico della Chiesa ⁽¹¹⁸⁾. La difficoltà si faceva più acuta, se teniamo conto che non solo l'ecclesiologia, ma anche le altre discipline che interagiscono con la storia della Chiesa, sono in profondo e rapido progresso. A ciò si aggiunga da una parte la colluvie di documentazione ufficiale disponibile (con la difficilissima arte di discernimento

spingendosi fino al pontificato di Giovanni Paolo II. Oltre alla presentazione di Guasco, raccomandiamo la lettura della recensione fatta da Giacomo Martina ai due tomi del XXV volume in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 49 (1995) 232-242. Ottime sintesi, aliene da ogni valutazione critica, sono le recensioni di STEFANO TRINCHESE al vol. XXII/2, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 45 (1991) 564-568 ed al vol. XXIV in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 45 (1991) 553-555.

(117) Il vol. XI, curato da Diego Quaglion, vide la collaborazione degli italiani Maria Antonietta Crippa, Carlo Dolcini, Grado Giovanni Merlo, Giorgio Petrocchi. Il vol. XVIII/2, curato da Luigi Mezzadri, ha visto la collaborazione tra gli italiani di Bruno Maria Bosatra, Domenico Caccamo, Stefano Cavallotto, Marziano Guglielminetti, Massimo Marcocchi, Silvio Tramontin. I volumi XXII-XXV contengono contributi di: Antonio Acerbi, Giuseppe Alberigo, Silvio Beretta, Giorgio Campanini, Pietro Chiocchetta, Giuseppe Maria Croce, Luigi Della Torre, Giorgio Feliciani, Silvio Ferrari, Fausto Fonzi, Aldo Gilli, Agostino Giovagnoli, Maurilio Guasco, Elio Guerriero, Gian Piero Milano, Alberto Monticone, Mauro Pesce, Giannino Piana, Nicola Raponi, Andrea Riccardi, Giancarlo Rocca, Gianfausto Rosoli, Pietro Scoppola, Silvio Tramontin, Francesco Traniello, Giorgio Vecchio, Stefano Zamagni, Annibale Zambarbieri.

(118) MAURILIO GUASCO, *Al di là delle colonne d'Ercole*, «Vita Pastorale» n. 8-9/1994, p. 97: «L'immagine di Chiesa, che in qualche modo non poteva non condizionare qualsiasi progetto e qualsiasi indice di un'eventuale ricerca, si poteva costruire con criteri alquanto diversi: partendo dal modello utilizzato dal teologo, e quindi da una ecclesiologia fondata piuttosto su schemi desunti dalla teologia; utilizzando il modello dello storico, di carattere deduttivo, desunto cioè non tanto da affermazioni dottrinali più o meno vincolanti, ma dall'analisi del cammino della stessa Chiesa nella storia, da quelle note che sembrano caratterizzare l'agire della Chiesa nella società; anche infine a partire da quell'immagine che la Chiesa offre di sé stessa, nei suoi documenti e nei suoi vari interventi di carattere dottrinale».

che richiede); dall'altra parte la permanente chiusura degli Archivi (interessanti ed interessati). Tutto questo esponeva (e forse espone) al rischio di letture incomplete o legate alle *riflessioni*, alla *impressione comune*, che si aveva dei fatti, tutto sommato ancora molto vicini a noi. Il progetto metodologico di questi volumi è indicato dallo stesso Maurilio Guasco:

«La Chiesa locale viene studiata nel suo inserimento spazio-temporale e nei suoi processi evolutivi, condizionati dalla sempre più forte dialettica tra vita religiosa ed emergere della secolarizzazione. Il tema unificante delle varie componenti della vita della Chiesa locale viene collocato nella storia della pastoralità, della cura d'anime, colta in particolare nei suoi due risvolti complementari, quello istituzionale-normativo e quello assoluto. Il primo appare ad esempio nell'analisi dei testi che rappresentano il riferimento per il governo della Chiesa locale, i sinodi; il secondo nell'attenzione dedicata a modelli pastorali, a proposte e discussioni sul ruolo della parrocchia, sulla presenza dei religiosi, sull'evoluzione dell'associazionismo laicale. Particolare attenzione viene poi dedicata alla predicazione, alla preghiera comunitaria e liturgica, alle varie forme della carità organizzata, alle sollecitazioni sempre più forti che vengono alla Chiesa da quel movimento ecumenico guardato prima con qualche diffidenza, ma oggi elemento portante per il futuro di tutti i cristiani, fino a una rinnovata lettura delle proprie origini che hanno spinto tutte le Chiese a nuovi atteggiamenti nei confronti del mondo ebraico» (119).

Un cammino che sembrava originariamente concluso con il concilio Vaticano II, ma che, nel prosieguo del lavoro, proprio per le numerose pubblicazioni che hanno trattato e stanno trattando ancora del concilio (120), ha sollecitato gli studiosi a trattare la genesi, lo

(119) *Ivi*, 97-98.

(120) Dopo JAN GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994 e ANNIBALE ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995, che AGOSTINO MARCHETTO, nella sua recensione su «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 49 (1995) 547-551 definisce «la migliore sintesi conciliare (del Vaticano II) finora apparsa, per il senso storico che la pervade» (p. 547). Nello stesso anno compariva: *Il Vaticano II fra attesa e celebrazione*, a cura di GIUSEPPE ALBERIGO, Bologna, Il Mulino, 1995, con recensione di GIUSEPPE BUFFON in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 50 (1996) 240-243. Ma ormai abbiamo i due volumi della storia del Concilio Vaticano II, diretta da Giuseppe Alberigo: *Storia del Concilio Vaticano II. I. Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959 – giugno 1962*, ed. it. a cura di ALBERTO MELLONI, Bologna, Il Mulino, 1995; *Storia del Concilio Vaticano II. 2. La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima intersessione, ottobre 1962 – settembre 1963*, ed. it. a cura di ALBERTO MELLONI, Bologna, Il Mulino, 1996. Vale la pena leggere la recensione di GIACOMO MARTINA in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 49 (1995) 552-558, che afferma: «Nella bibliografia, ormai relativamente vasta sul Vaticano II, la collana (di cui sta presentando il primo volume) [...] rimarrà certamente fondamentale» (p. 552). Una recensione non molto differente dello stesso Recensore su «La Civiltà Cattolica» 147 (1996) 2, 153-160. È utile anche l'ampia presentazione che del primo volume di

svolgimento, l'applicazione e la recezione di quello che a ragione si può considerare ormai un *evento* per la Chiesa e per il mondo. Nacque così il XXV volume in due tomi, *La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, «opera ampia, organica: i (cui) redattori sono noti per la loro competenza, e riassumono qui più ampi, analitici lavori» ⁽¹²¹⁾. Personalmente riteniamo che nell'ultimo volume – il XXV – si senta il sapore di un frutto ancora acerbo. Certo «la storia non deve tanto rimpiangere ciò che si poteva fare e non si è fatto, quanto ricostruire ciò che si è fatto e coglierne il valore» ⁽¹²²⁾ e condividiamo complessivamente il giudizio di Giacomo Martina, che elogia tutti i contributi – in particolare la «vigorosa, lucida, equilibrata ricostruzione» del Vaticano II fatta da Roger Aubert, la cui sintesi sul concilio rimane «una delle migliori, forse la migliore» ⁽¹²³⁾ – e conclude che i due tomi che formano il volume XXV: «Costituiscono uno sforzo ben riuscito nel cammino verso una storia della Chiesa, anche contemporanea sempre più universale, aperta, completa» ⁽¹²⁴⁾.

Eppure, ci sembra che la scelta di voler registrare alcuni fatti e di calcarne forse alcune dinamiche che un più sereno distacco porterà a relativizzare ⁽¹²⁵⁾, appesantisce l'opera, con il rischio di condan-

Alberigo fa DANILO VENERUSO, «Osservatore Romano», 15 ottobre 1997, p. 9: Veneruso ritiene che l'opera di Alberigo e dei suoi collaboratori sia «un passo, non ancora completo, per una lettura senza pregiudizi del Concilio». Sul secondo volume si è trattenuto, con ampia critica, AGOSTINO MARCHETTO, *Riflessioni su una Storia del Concilio Vaticano II*, «Osservatore Romano» 13 novembre 1997, pp. 8-9.

(121) GIACOMO MARTINA, *Recensione a La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, XXV/1-2, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 49 (1995) 234.

(122) GIACOMO MARTINA, *Recensione a Storia del Concilio Vaticano II. I. Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959 – giugno 1962*, ed. it. a cura di ALBERTO MELLONI, Bologna, Il Mulino, 1995, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 49 (1995) 558.

(123) GIACOMO MARTINA, *Recensione a La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, XXV/1-2, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 49 (1995) 234 e 236. Martina sottolinea la novità del tomo II, con i capitoli «strettamente giuridici» di Giorgio Feliciani e Juan Ignacio Arrieta sulle conferenze episcopali, sui consigli diocesani e parrocchiali; elogia la sollecitante lettura del n. 8 di *Presbyterorum Ordinis*, fatta da Maurilio Guasco sui «modi diversi di esercitare fedelemente lo stesso sacerdozio»; apprezza la «prima sistemazione» del capitolo sul laicato di Giorgio Vecchio; giudica «rilevanti» i contributi sulla rinascita liturgica di Luigi Della Torre e sul rinnovamento biblico di Mauro Pesce; nota che la parte sull'*ecumene della Chiesa* (sezione quinta, nel vol XXV/2) «unisce a una sicura minuta informazione la capacità di puntualizzare i problemi di fondo tipici delle Chiese dei diversi continenti» (p. 240).

(124) GIACOMO MARTINA, *Recensione a La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, XXV/1-2, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 49 (1995) 242.

(125) Riprendiamo solo quanto indicato da Guasco nella sua presentazione dell'opera e cioè che il pontificato di Paolo VI si era aperto nell'attesa delle sue decisioni sulla prosecuzione del concilio e si era concluso «con il drammatico contrasto» insorto con mons. Lefebvre. A noi sembra che chi votò Giovanni Battista

narla alla caducità; ad essere espressione di un momento storiografico e non illustrazione esauriente ed equilibrata di un periodo storico: il giovane nato dopo quegli anni o che era allora fanciullo (ed è la condizione attuale ormai dei candidati al sacerdozio) e che ha *sentito* parlare di Vaticano II e di Paolo VI e per il quale *il papa* è Giovanni Paolo II con il suo stile, quel giovane può riportare delle letture non sempre soddisfacenti per equilibrio e resa della complessità del (di ogni) tempo e della (di ogni) figura ⁽¹²⁶⁾. Gli stessi autori si rendono

Montini quale papa in quel rapidissimo conclave di un giorno e mezzo, sapeva che eleggeva (e dunque voleva) un uomo chiaramente deciso a continuare il concilio. Se altri cardinali erano stati più sfumati su questo punto nelle loro omelie funebri durante i novendiali di papa Giovanni XXIII, l'arcivescovo di Milano lo aveva espresso con chiarezza, unita alla sua ben nota prudenza, durante il suo discorso nel Duomo di Milano il 7 giugno 1963: «Giovanni ha segnato alcune traiettorie al nostro cammino, *che sarà sapienza, non solo ricordare, ma seguire*. [...] Potremo mai lasciare strade così magistralmente tracciate, anche per l'avvenire, da papa Giovanni? È da credere che no!» (*Rivista Diocesana Milanese* 52 [1963] 467-471). Paolo VI, poi, lo precisò con ancora maggiore chiarezza il 22 giugno, il giorno dopo l'elezione durante la terza obbedienza dei cardinali nella Cappella Sistina: «La parte preminente del Nostro Pontificato sarà occupata dalla continuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, al quale sono fissi gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà. Questa sarà l'opera principale, per cui intendiamo spendere tutte le energie che il Signore ci ha date» (Ripreso da *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II* edite da «La Civiltà Cattolica» a cura di Giovanni Caprile. *Il primo periodo. 1962-1963*, Roma, Edizioni La Civiltà Cattolica, 1968, 461). È difficile parlare di incertezza: addetti ai lavori conciliari e Congregazioni romane non ne ebbero il tempo ed il secondo periodo conciliare fu confermato alla data fissata, con l'unico spostamento dei giorni di sede vacante, quasi a ribadire che nulla era cambiato: dall'8 settembre, fissato da papa Giovanni, al 29 settembre 1963. Anche il «drammatico contrasto» non ci convince. Doloroso contrasto sì, drammatico non ci sembra. Le conseguenze della tenace pazienza di Paolo VI – che pure lo sospese *a divinis* – e della chiarezza di Giovanni Paolo II nella dovuta sanzione della scomunica fanno ricordare le parole di Gamaliele nel sinedrio in At 5, 34-42.

(126) Prendiamo un solo esempio, legato ad una figura complessa come fu Paolo VI. Di essa tratta ANTONIO ACERBI, *Il pontificato di Paolo VI*, in: *La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)* (= Storia della Chiesa XXV/1), Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, 53-99, che, pur avendo un'ottima bibliografia, rivela alcune imprecisioni e alcune superficialità, quasi che Paolo VI non fosse convinto del concilio, mentre egli annunciò l'intenzione di continuare il concilio il giorno dopo la sua elezione. Così pure ci sembra eccessivo affermare che Paolo VI voleva salvaguardare ad ogni costo il potere monarchico totale. L'affermazione citata di Grootaers è per lo meno gratuita (p. 61). Allo stesso modo, ci sembra imprecisa la presentazione della *Nota praevia* della *Lumen Gentium* sia rispetto alla sua genesi sia alla sua configurazione all'interno della difficile coniugazione del primato papale e della collegialità episcopale. Ci sembra sì accentui eccessivamente la discrezionalità del papa e il suo centralismo, mentre la sensibilità alla collegialità di Paolo VI ci sembra molto più attenta e cordiale. La decadenza dei responsabili curiali era già esistente e non fu introdotta da Paolo VI, quasi che, come afferma l'Autore nell'ultima riga, il papa volesse «avere le mani libere». Anzi a p. 78 sembra di capire che «La novità della *Gaudium et spes* non

conto che la loro, se da una parte è il compimento di un'impresa iniziata sessant'anni fa, dall'altra parte è una sfida ⁽¹²⁷⁾; una sfida che essi hanno accettato e vinto, offrendo il loro titanico lavoro agli studiosi ed agli studenti per le parti che potranno utilmente consultare ad ulteriore arricchimento della loro formazione storica.

3.2 Jedin - Jaca Book

Il progetto di questo *Manuale* di Storia della Chiesa ⁽¹²⁸⁾, era nato prima del concilio Vaticano II (tra il 1955 e il 1959) e lo accompagnò nel suo svolgimento ⁽¹²⁹⁾; originariamente anch'esso prevedeva di fermarsi alla prima guerra mondiale, poi venne il concilio e spinse ad affrontare l'epoca tra le due guerre. Si proponeva da una parte di non essere *storia dei papi*, ma *storia della Chiesa* ⁽¹³⁰⁾; dall'altra parte – era ed è il pregio dell'opera – l'aggiornamento e l'integrazione della clas-

aveva [...] inciso sui suoi (di Paolo VI) schemi mentali». Quasi a dire che il papa del Concilio non comprese di fatto (mentalmente) il concilio. Ricorre anche qui la tendenza a scaricare molte colpe sui «collaboratori». Personalmente pensiamo che un papa non è così condizionabile dai suoi collaboratori, uomini comunque di sua fiducia.

(127) MAURILIO GUASCO, *Al di là delle colonne d'Ercole*, «Vita Pastorale» n. 8-9/1994, p. 98: «Questo XXV volume di un'impresa storiografica iniziata sessant'anni fa, frutto della fatica di numerosi studiosi italiani e non italiani, rappresenta in qualche modo un traguardo, ma anche una sfida: vuole cioè sintetizzare questioni e vicende complesse e ancora relativamente fluide, spesso non ancora concluse, in grado di sollevare consensi e polemiche».

(128) *Handbuch der Kirchengeschichte*, dir. HUBERT JEDIN, Freiburg im Breisgau, Herder, 1962-1979; tr. it., Milano, Jaca Book, 1972-1980. Recensioni di CARMELO CAPIZZI su «La Civiltà Cattolica» 128 (1977) 4, 459-469; 130 (1979) 2, 303-305, che riconosce l'importanza dell'opera, al di là delle inevitabili differenze di valutazione su alcune interpretazioni di singoli autori, che, comunque, possono essere ben colte da un lettore preparato ed attento. Lo stesso Capizzi raccoglie nel numero 4 di «Civiltà Cattolica» del 1977 alla nota 17 le recensioni pubblicate. Ad essa rimandiamo. Vi si aggiungano le successive, quella un poco severa di MARIO FOIS, «La Civiltà Cattolica» 129 (1978) 2, 94-97, relativa al vol. V/1 e V/2 dell'edizione italiana; quella più positiva di GIACOMO MARTINA, «La Civiltà Cattolica» 127 (1976) 2, 197-199, seguita da una più perplessa: *Ivi* 130 (1979) 3, 312-313. Inoltre GRADO G. MERLO - LUIGI MEZZADRI - MAURILIO GUASCO, *La «Storia della Chiesa» a cura di Hubert Jedin*, in *Atti della Tavola Rotonda «Le storie generali della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II»*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa» n. s. nn. 21-22 (1982) 23-44.

(129) Vale la pena conservare la conclusione della prefazione al I volume, datata «Bonn, Festa di Ognissanti 1962»: «L'opera inizia il suo cammino mentre è riunito il concilio Vaticano II. Gli autori sarebbero felici se il loro lavoro contribuisse a dare alla chiesa una più profonda comprensione di sé ed accrescesse l'amore per la Chiesa» (HUBERT JEDIN - KARL BAUS, *Prefazione*, in: *Storia della Chiesa. 1. Le origini*, Milano, Jaca Book, 1977, XXXII).

(130) Il concetto era esposto in maniera distesa nella *Prefazione* all'intera opera (vol. I, ed. it., XXIX-XXXII) e ribadita esplicitamente nella *Prefazione* al vol. IX (tr. it., XXIX).

sica *Storia* di Fliche-Martin ⁽¹³¹⁾, operato da selezionati specialisti dei vari argomenti trattati ⁽¹³²⁾, con l'aspirazione alla completezza, con bibliografia sobria ed essenziale, eppur ottima ⁽¹³³⁾. I contributi, pertanto, sono densi ⁽¹³⁴⁾ e, talvolta, brillanti, anche se, come è inevitabile, non tutti sono dello stesso livello. Ma questa specializzazione è anche il limite: una collezione di interventi di docenti universitari, destinati a studenti (o meglio: studiosi) di livello universitario, già introdotti da corsi sistematici di storia della Chiesa ⁽¹³⁵⁾.

Il fatto, poi, che i contributi siano generalmente stesi da tedeschi ⁽¹³⁶⁾ crea una sproporzione, soprattutto nella parte riguardante la Riforma e la Controriforma: alla Germania fino al 1555 si dedicano 348 pagine; alla Francia fino al 1605 vanno 6 pagine, mentre 4 pagine sono date a Olanda e Polonia ⁽¹³⁷⁾. Difetto, corretto per quanto

(131) Giacomo Martina, nella recensione al primo volume edito in lingua italiana, sesto dell'intera opera, riconosceva che questa *Storia della Chiesa* superava sia la *Nuova Storia della Chiesa* sia quella di Fliche-Martin, che «andrebbe sostanzialmente rinnovata» (GIACOMO MARTINA, «La Civiltà Cattolica» 127 [1976] 2, 197).

(132) GIACOMO MARTINA, «La Civiltà Cattolica» 127 (1976) 2, 197 scrive che l'opera «supera di gran lunga il carattere di manuale» ed è «una sintesi sicura, aggiornata, preparata dai migliori specialisti di storia della Chiesa». In effetti già nella *Prefazione*, al vol. I si diceva che si era preferito un numero limitato di collaboratori, «per non pregiudicare il carattere unitario dell'intera opera» (vol. I, ed. it., XXX).

(133) Tanto che sarebbe più corretto commentare contributo per contributo.

(134) Talvolta troppo, come rileva, a proposito delle pagine di Hubert Jedin sulla Riforma, ANDREA M. ERBA nella sua *Recensione* su «Idea» 32 (1976) 12.

(135) A questa valutazione perviene lo stesso Giacomo Martina, che sembrava più entusiasta alla comparsa dell'edizione italiana dell'opera, che – diceva – «non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca di un sacerdote, anche se modesta, perché costituisce un valido strumento di informazione, di aggiornamento, di riflessione» (GIACOMO MARTINA, «La Civiltà Cattolica» 127 [1976] 2, 199). Nella successiva presentazione del vol. IX, Martina però lo definiva un «utilissimo strumento di lavoro per professori di storia e per gli studenti della facoltà teologiche e storiche», ma aggiungeva che «per la sua ampiezza non ha sempre evitato il rischio di divenire un po' dispersiva, finendo per essere talora più utile ai fini di una consultazione frequente che a quelli di uno studio sistematico» (GIACOMO MARTINA, «La Civiltà Cattolica» 130 [1979] 2, 312-313).

(136) Questa prevalenza tedesca si è poi calibrata: si aggiunsero dal vol. VII (secondo l'edizione italiana) Louis Cognet, presto defunto, Quintin Aldea Vaquero s.j., dell'università di Madrid; Patrick J. Corish, dell'università di Maynooth-Irlanda. Dal vol. VIII/1 compare Roger Aubert di Lovanio; mentre nel vol. IX compare Mario Bendiscioli (ma solo per le pagine 100-114 e 581-594). Ricordiamo anche nel vol. IX Jacques Cadille dell'università di Lione. Solo nel vol. X/2 si aggiungono altri due italiani, Luigi Mezzadri e Franco Molinari. Quest'ultimo volume è il più internazionale, poiché vi scrivono: il francese, Pierre Blet s.j. (propriamente insegnante alla Gregoriana di Roma), il belga André Thion, l'olandese Johannes Bots s.j., Antonio da Silva di Coimbra (oltre al già noto Quintin Aldea), Robert Trisco di Washington, e il latino-americano Félix Zubillaga s.j. (anch'egli però insegnante a Roma).

(137) VALDO VINAY, nella sua *Recensione* su «Protestantesimo» 32 (1977) 70 è più preciso ed accentua ancor più la sproporzione: «Riforma in Germania fino a 1555:

possibile ⁽¹³⁸⁾, negli ultimi volumi, ove si cerca di fare una storia *globale* ⁽¹³⁹⁾.

Bisogna poi aggiungere che questa *Storia* ha cercato di continuare ad essere aggiornata. Di qui i volumi dei *Complementi alla Storia della Chiesa*, non tutti di uguale spessore, anche se tutti interessanti per gli aspetti particolari che illuminano ⁽¹⁴⁰⁾.

Ci preme ribadire, comunque, che questo *Manuale* è utile e forse ha sollecitato nel suo tentativo rispettabile – eppure sostanzialmente poco attento alle cose italiane – il desiderio che gli storici della Chiesa italiani si sganciassero dalla dipendenza dagli autori stranieri e cominciasse a proporre loro proprie sintesi. Pensiamo alla serie di volumi dedicati ai *Problemi di storia della Chiesa*, trattati nei Convegni dell'Associazione dei Professori di Storia della Chiesa ⁽¹⁴¹⁾. Forse, poi,

348 pagine, Riforma in Francia fino al 1605 pagine 6, Calvino 32, diffusione del calvinismo 35, Riforma nei Paesi Bassi fino al Sinodo di Dordrecht (1618) 4 pagine e mezza, in Polonia fino al 1570 pagine 4, in Ungheria, Boemia e Croazia fino al 1595 pagine 6^a.

(138) VALDO VINAY nella sua recensione fece notare che il volume sulla Riforma accenna solo indirettamente ai Valdesi, all'interno della parte sulla riforma cattolica. Limite che non si è potuto correggere, perché l'*Handbuch* non prevedeva appendici per l'edizione italiana.

(139) Vale la pena leggere quanto scrive nella prefazione al vol. VIII FRANCESCO TRANIELLO: «Parleremmo di globalità in doppio senso. In primo luogo si tratta di una storia di respiro realmente mondiale [...] in secondo luogo si tratta di una storia che si propone di penetrare attraverso tutto lo spessore della vita ecclesiastica, toccandone, per quanto possibile, sia la dimensione istituzionale e organizzativa, sia quella spirituale e culturale, sia quella culturale e ideologica, sia quella economica e quantitativa, con un vivo senso delle interrelazioni tra l'una e l'altra» (FRANCESCO TRANIELLO, *Prefazione all'edizione italiana*, in *Storia della Chiesa*, diretta da HUBERT JEDIN, VIII/1, Milano, Jaca Book, XVI-XVII).

(140) Riteniamo preziosi: JAMES HENNESEY, *I cattolici negli Stati Uniti* (1983); GARCÍA M. COLOMBAS, *Il monachesimo delle origini* (1984); GIORGIO FEDALTO, *Le Chiese d'oriente* (1984; 1993); JAMES T. MYERS, *Nemici senza fucile. La Chiesa cattolica nella Repubblica Popolare Cinese* (1994). Ricordiamo poi: GREGORIO PENCO, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea. 1919-1965*, 2 volumi (1986-1988), che completa la *Storia della Chiesa in Italia*, di cui tratteremo più avanti.

(141) Tali Convegni all'inizio (1967) furono chiamati *Corsi di aggiornamento*. Gli Atti dei primi tre furono pubblicati da Vita e Pensiero nel 1970, 1973, 1976, mentre i successivi lo furono dalle Dehoniane, prima a Napoli e poi a Roma: *Problemi di storia della Chiesa nei secoli II-IV*, Milano, Vita e Pensiero 1970 (I Convegno, 1967); *Problemi di Storia della Chiesa nell'Alto Medioevo*, Milano, Vita e Pensiero, 1973 (II Convegno, 1970); *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XII-XV*, Milano, Vita e Pensiero, 1976 (III Convegno, 1973); *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV/XVII*, Napoli, Dehoniane, 1979 (IV Convegno, 1976); *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII*, Napoli, Dehoniane, 1982 (V Convegno, 1979); *Problemi di storia della Chiesa dalla Restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli, Dehoniane, 1985 (VI Convegno, 1982); *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane, 1988 (VII Convegno, 1985); *Santità*

non è un caso che responsabile della redazione italiana dell'*Handbuch* di Jedin sia stato quello stesso Elio Guerriero, alla cui tenacia abbiamo sopra riconosciuto la realizzazione completa dell'edizione italiana del cosiddetto Fliche-Martin.

È doveroso aggiungere che si sta cercando di aggiornare l'intero *Manuale* e ne abbiamo un segnale nell'edizione del vol. II e del vol. X. Non possiamo nutrire speranza di grandi novità, perché essi appaiono come una ristampa dell'edizione precedente, con l'unica novità di un prezioso aggiornamento bibliografico e di una «significativa appendice» ⁽¹⁴²⁾.

3.3 Una nuova «Storia del cristianesimo» (Desclée - Borla - Città Nuova)

Proprio in questo autunno 1997 vengono messi a disposizione i primi due volumi dell'edizione italiana della *Histoire du Christianisme* ⁽¹⁴³⁾, prevista in 15.000 pagine, raccolte in tredici volumi più uno di indici. I volumi in lingua italiana corrispondono a quelli francesi: gli adattamenti sono minimi ⁽¹⁴⁴⁾. L'augurio è che possano mantenersi

e agiografia. *Atti dell'VIII Convegno di Terni*, Genova, Marietti, 1991 (VIII Convegno, 1988); *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*, Roma, Dehoniane, 1995 (IX Convegno, 1991); *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, Roma, Dehoniane, 1996 (X Convegno, 1994).

(142) KARL BAUS - EUGEN EWIG, *L'epoca dei concili. La formazione del dogma. Il Monachesimo. Diffusione Missionaria e cristianizzazione dell'Impero (IV-V secolo)*, Milano, Jaca Book, 1992, con aggiornamento bibliografico di Xenio Toscani e introduzione di Antonio Rimoldi. CARMELO CAPIZZI, «La Civiltà Cattolica» 145 (1994) 2, 308-309 ritiene che questa nuova edizione, pur non aggiungendo altro al testo precedente che questi aggiornamenti, è prova della felice riuscita della prima edizione, che certo ebbe un buon successo editoriale.

Per il vol. X (1995), p. XXX: «A noi è sembrato che una introduzione con dei ponderati suggerimenti bibliografici e una significativa appendice [...] fossero da preferire alle aggiunte bibliografiche nelle note e alle brevi integrazioni a conclusione di questo o quel capitolo». Forse, però, la promessa non è stata mantenuta, come afferma nella sua recensione SILVIO MAZZOLINI, «La Civiltà Cattolica» 147 (1996) 196-197.

(143) *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, sous la direction de JEAN-MARIE MAYEUR, CHARLES PIETRI, ANDRÉ VAUCHEZ, MARC VENAND, Desclée, Fayard 1990. Per l'edizione italiana si ha ora: *Storia del Cristianesimo. Religione - Politica - Cultura*, Roma, Borla - Città Nuova, 1997. Sono disponibili il vol. V (*Apogeo del papato ed espansione della cristianità [1054-1274]*) e il vol. XII (*Guerre mondiali e totalismi [1914-1958]*).

(144) Augusto Vasina lo dice esplicitamente nella nota conclusiva della *Presentazione* dell'edizione italiana: AUGUSTO VASINA, *Presentazione all'edizione italiana*, in: *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura. 5. Apogeo del Papato ed espansione della cristianità (1054-1274)*, Roma, Borla - Città Nuova, 1997, 9: «La traduzione italiana riproduce fedelmente l'originale francese nelle note e nell'ap-

le caratteristiche dell'edizione francese, iniziata nel 1990 – con l'intenzione di proporla nelle diverse lingue europee ⁽¹⁴⁵⁾ – con il volume VI, subito seguito dal XII e successivamente dagli altri, senza un ordine preciso, anche perché ogni volume, poste le iniziali concordanze metodologiche avrebbe dovuto essere «un livre autonome ayant sa logique interne et sa tonalité spécifique» ⁽¹⁴⁶⁾. Voleva completare il Fliche-Martin ed insieme essere una *storia del cristianesimo*, non limitandosi, dunque, alla presentazione di una sola confessione: «L'ambition de cette publication est d'embrasser dans une même perspective le destin des diverses expressions du christianisme, en s'efforçant de faire apparaître les convergences et les différences» ⁽¹⁴⁷⁾. Questa intenzione, più volte ribadita ⁽¹⁴⁸⁾, spinge a porre attenzione, dunque, alle diverse confessioni cristiane, secondo le loro diverse periodizzazioni (che incidono anche sui singoli volumi); presentazione delle *lignes de force* (istituzioni, correnti di pensiero e di pietà, idee sociali e politiche, rapporti internazionali) e della vita del cristianesimo nelle principali aree geografiche e culturali, non limitandosi

parato critico e rispetta le scelte metodologiche dei singoli autori. Infatti, nel V volume la *Prefazione* originale di André Vauchez è solo purificata da quegli incisi che nell'edizione francese rimandavano al volume VI, il primo comparso in quella lingua. Nell'edizione italiana – almeno per quanto riguarda i due volumi comparsi sino ad oggi – mancano le fotografie o l'apparato iconografico, che arricchiva, per un poco almeno, il testo francese. L'unico particolare discordante nelle cartine geografiche o nelle tabelle è, talvolta, l'orientamento o la dimensione nella pagina.

(145) «L'*Histoire du Christianisme* ayant une visée spatiale coextensive à son objet et étant destinée à être traduite dans diverses langues européennes» (vol. V, 1993, 5).

(146) *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*. IV. *Evêques, Moines et Empereurs (610-1054)*, Desclée, Fayard 1993, 5. Dopo i volumi VI e XII (1990) vennero l'VIII (1992), il IV e il V (1993), il VII (1994), il II e l'XI (1995) e il IX (1997). Al momento in cui scriviamo, pare manchino ancora i volumi I, III, X, XIII, XIV.

(147) *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, 12. *Guerres mondiales et totalitarismes (1914-1958)*, Desclée, Fayard 1990, 9.

(148) *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*. 5. *Apogée de la papauté et expansion de la chrétienté (1054-1274)*, Desclée, Fayard 1993, 5: «Cette étude se veut d'abord scientifique et a été menée dans une optique non confessionnelle»; *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*. 11. *Libéralisme, industrialisation, expansion européenne (1830-1914)*, Desclée, Fayard 1995, 6: «Comme les tomes précédents et comme l'indique le titre de la collection, ce volume ne limite pas son ambition à une seule confession chrétienne. Dans cette pluralité confessionnelle réside son originalité». L'augurio è ripreso anche nell'edizione italiana, ove Giuseppe Alberigo, che pur non nasconde qualche limite dell'opera, la ritiene «opportuna e utile», perché potrà – si augura – accelerare «il faticoso processo di svecchiamento delle informazioni sulle chiese e di sdoganamento dei giudizi sul Cristianesimo da obsolete ipoteche confessionali e controversistiche» (GIUSEPPE ALBERIGO, *Presentazione dell'edizione italiana*, in: *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*. 12. *Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, Roma, Borla - Città Nuova, 1997, 6).

all'Europa. Preziosa sia la cura dell'iconografia – nell'edizione francese – che della cartografia, delle tabelle e delle tavole numeriche. Non meno vasta la proposta bibliografica, di carattere internazionale – in vista della traduzione nelle diverse lingue – e tesa a selezionare tra una produzione che in molti paesi «se développe à rythme vertigineux»⁽¹⁴⁹⁾. Dal punto di vista della riflessione che ha guidato queste pagine, l'opera, attuata da specialisti prevalentemente di area francese – con alcuni esperti delle aree geografiche descritte ed una pratica assenza di autori italiani⁽¹⁵⁰⁾ – si colloca, per la sua stessa mole e per la sua struttura⁽¹⁵¹⁾, tra le opere che lo studente potrà utilmente consultare, accanto al Fliche-Martin ed allo Jedin.

3.4 *La «Storia del cristianesimo» di Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi (Laterza)*

Sulla scia dell'*Histoire du Christianisme* in edizione italiana si era già posta nei primi mesi dello stesso 1997 una *Storia del cristianesimo*, curata da Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi, tutta stesa da autori italiani, della quale sono comparsi per ora tre volumi⁽¹⁵²⁾. I

(149) *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*. V. *Apogée de la papauté et expansion de la chrétienté (1054-1274)*, Desclée, Fayard 1993, 5.

(150) È un rilievo che fa discretamente il curatore dell'edizione italiana del XII volume: GIUSEPPE ALBERIGO, *Presentazione dell'edizione italiana*, in: *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura. 12. Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, Roma, Borla – Città Nuova, 1997, 5-6. Infatti nel vol. III – parliamo dell'edizione francese – abbiamo Christian Hannick (Würzburg); nel vol. V: Agostino Paravicini Bagliani (Losanna); nel IX: Giuseppe Croce (Archivio Segreto Vaticano), Dominique Deslandres (Montréal), Wilhelm Frijhoff (Rotterdam), Wieslaw Mulle (Lublino); nel vol. XI: Robert Choquette (Ottawa), Victor Conzemius (Lucerna); Jean-André Meyer (Città del Messico), Constantin Simon (Istituto Orientale, Roma), Anton van de Saude (Nimega), André Thon (Bruxelles); nel vol. XII: Jerzy Kloczowski (Lublino), António Matos Ferreira (Lisbona). Ovviamente alcuni autori ritornano nei diversi volumi.

(151) Sempre Alberigo nella sua *Presentazione* rileva che «Alla fine della lettura resta l'impressione di una fusione non del tutto fluida tra i diversi apporti», riconoscendo che «è il prezzo da pagare» da ogni opera in collaborazione, «come già aveva fatto negli anni settanta Hubert Jedin», con il quale avevano collaborato «quasi solo studiosi tedeschi». Un prezzo che hanno pagato anche «i volumi conclusivi della *Storia della Chiesa* di Fliche-Martin» (GIUSEPPE ALBERIGO, *Presentazione dell'edizione italiana*, in: *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura. 12. Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, Roma, Borla – Città Nuova, 1997, 5).

(152) *Storia del cristianesimo*, a cura di GIOVANNI FILORAMO e DANIELE MENOZZI, Roma - Bari, Laterza, 1997. Gli autori di questi primi tre volumi sono: per la parte antica Edmondo Lupieri, lo stesso Giovanni Filoramo, Salvatore Pricoco; Mario Gallina, Grado G. Merlo, Giovanni Tabacco per la parte medioevale; Giovanni Cereti, lo stesso Daniele Menozzi, Roberto Morozzo della Rocca, Paolo Ricca per il volume sull'età contemporanea.

due curatori ritengono (o ritenevano all'inizio della loro impresa, dato che ora compare la collezione sopra indicata, edita da Desclée, Borla, Città Nuova) che nel panorama editoriale italiano, pur ricco di «utili Storie della Chiesa» manca (mancava) una «più generale Storia del cristianesimo, che, abbandonati steccati e contrapposizioni ideologiche che hanno ormai fatto il loro tempo, sia in grado di presentare in una prospettiva storica matura il complesso della vicenda cristiana, facendo tesoro dei notevoli progressi compiuti anche in Italia nel campo delle discipline storico-religiose nel secondo dopoguerra» (153).

Questa *Storia del cristianesimo* vorrebbe raggiungere il campo più vasto di lettori: i cultori della materia e chi fosse desideroso di aggiornamento culturale; i docenti con le loro esigenze didattiche e «gli studenti interessati a una migliore e solida conoscenza della complessa storia del cristianesimo e delle chiese cristiane» (154).

Ai suoi lettori questa *Storia* si presenta con quattro tratti salienti. In primo luogo l'«attenzione particolare e sistematica all'intreccio «religione (e storia) cristiana - società»», secondo l'intenzionalità tipica di Menozzi (155). In secondo luogo la scelta di non limitarsi all'intenzionalità soggettiva dei singoli o delle comunità, ma di estendere l'indagine agli esiti che ne sono derivati, «alla ricaduta dell'operare delle Chiese e dei singoli cristiani all'interno del contesto sociale complessivo» (156). In terzo luogo, e conseguentemente, gli autori intendono considerare i differenti tipi di cristianesimo, storicamente determinatisi, le relazioni, le «irrinunciabili differenze» e le situazioni di conflitto, così da «determinare, eventualmente» quanto le diverse chiese interpretassero «come sostanza irrinunciabile del messaggio evangelico da tradurre nella concreta prassi dell'uomo»; dimostrando così, anche, «l'efficacia storica della religione cristiana» (157). Per sfuggire, però, al rischio di «privilegiare l'esposizione delle dottrine» si cerca, in quarto luogo, di prestare vigile attenzione alle forme concrete e mutevoli

(153) *Storia del cristianesimo. L'antichità*, a cura di GIOVANNI FILORAMO e DANIELE MENOZZI, Roma - Bari, Laterza, 1997, V. Questa *Prefazione* viene riportata – con la stessa numerazione di pagine – sia nel vol.II sul Medioevo, sia nel IV sull'età contemporanea.

(154) *Storia del cristianesimo. L'antichità*, a cura di GIOVANNI FILORAMO e DANIELE MENOZZI, Roma - Bari, Laterza, 1997, V.

(155) Si veda il recente: DANIELE MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993. Recensione di GUIDO VERUCCI, «Cristianesimo nella Storia» 16 (1995) 115-125 e quella con qualche critica di FRANCESCO TRANIELLO, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 30 (1994) 630-633.

(156) *Storia del cristianesimo. L'antichità*, a cura di GIOVANNI FILORAMO e DANIELE MENOZZI, Roma - Bari, Laterza, 1997, VII.

(157) *Ivi*.

che hanno contraddistinto la vita cristiana nel corso dei secoli, così da cogliere – anche a questo livello – cosa abbia concorso a rendere efficaci nel contesto di un'epoca «i processi di cristianizzazione» o i «fenomeni percepiti come di scristianizzazione» ⁽¹⁵⁸⁾. Il progetto sembra ambizioso? Se la prospettiva di alcuni contributi non ci convince ⁽¹⁵⁹⁾

(158) *Ivi*, VIII.

(159) Ci sembra un poco precompresa la presentazione del periodo di Gregorio VII, fatta da Giovanni Tabacco (*Medioevo*, pp. 94-98) e gratuita l'affermazione conclusiva, che dopo il concordato di Worms «la via era aperta, sul piano istituzionale, alla costruzione della monarchia papale in Europa» (*Medioevo*, 98). Sullo stesso argomento ci sembrano più capaci di rendere la complessità del momento le pagine di Grado G. Merlo nello stesso volume (pp. 223-231). Non ci convincono neppure le parole con cui Daniele Menozzi presenta il Vaticano I, come, cioè, un'ulteriore espressione della «logica di una radicale contrapposizione della chiesa alle tendenze presenti nella società moderna: fra questi occorre in particolare ricordare la convocazione di un concilio ecumenico, che fu indetto anche in vista di una più solenne e decisiva proclamazione di questo orientamento» (*L'età contemporanea*, 156). Il concilio voleva essere una tappa, forse il coronamento, di un cammino di chiarificazione dottrinale, fatto da interventi negativi, quali il *Sillabo*, ed altrettanti propositivi, come, ad esempio, la proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione o le diverse canonizzazioni di Pio IX. Ci spiace, poi, il paragrafo su «l'antisemitismo cattolico» (pp. 172-176), documentato, ma scorretto, se non altro perché così come è, ingenera la convinzione che l'antisemitismo fu *caratteristica* degli ambienti cattolici e non di una mentalità europea più generale, purtroppo: affare Deyfus e falsi *Protocolli di Sion* potrebbero essere buon aiuto a sapere collocare questa terribile pagina della storia europea, che non è solo storia cattolica. Non meno *parziali* ci sembrano le pagine su «l'accordo con i fascismi» (pp. 199-210). Anche qui si accentua la condanna della *Divini redemptoris*, dimenticando che essa si accompagna, anzi è volutamente datata una settimana dopo la condanna ben più dura del nazismo con l'enciclica *Mit brennender Sorge*. La stessa descrizione dei rapporti tra Chiesa e fascismo italiano è da correggere: non ci sembra lecito liquidare come *enfattizzazione* di una certa storiografia i contrasti tra Chiesa e Fascismo, che solo una riduzione espositiva può limitare ai contrasti del 1931 e del 1938. Allo stesso modo, forse, a Menozzi, sfugge la conoscenza dei richiami di Pio XI ai falangisti e/o franchisti durante la terribile guerra civile spagnola, per cui è forse da calibrare l'affermazione di «sostanziale consonanza» tra chiesa e generale Franco. Questo affermiamo senza negare che la situazione del tempo fosse talmente complessa che ogni affermazione apodittica su quegli anni tragici – e forse su questo tragico secolo – si condanna all'imprecisione. Allo stesso modo non ci sembra corretto – pur essendo coerente con la metodologia di Menozzi – affermare l'allineamento di Pio XII all'anticomunismo, di cui si fecero baluardo gli Stati Uniti d'America, tacendo le drammatiche condizioni di annientamento della presenza ecclesiale (cristiana e non solo cattolica) che si attuava scientificamente nell'Est europeo: anticomunismo ideologico o anche concretamente motivato dalle informazioni provenienti dai perseguitati? Ricordarlo, almeno per transenna, permetterebbe al lettore di comprendere meglio le vicende, senza che questo danneggi la lettura «laica» della storia cristiana che Menozzi si propone. Ci piacerebbe, poi, che Menozzi evitasse affermazioni del tipo di quella di p. 248 che giudica la Chiesa cattolica attuale: «La rivendicazione intransigente di una supremazia della chiesa

– la diversità di prospettive è inevitabile nelle opere in collaborazione – ci sembra che l'opera nel suo complesso sia ricca di sollecitazioni e penetrante nell'analisi dell'ampio ventaglio del cristianesimo⁽¹⁶⁰⁾ e sollecitante, anche per l'abbondante bibliografia posta al termine di ogni sezione e che supplisce alla mancanza di note, sacrificate – riteniamo – alla volontà di proporre un testo di immediata lettura.

(*Continua*)

ENNIO APECITI
Seminario Arcivescovile
Venegono Inferiore (VA)

nell'organizzazione della società sembra insomma ancora alla base dell'atteggiamento pontificio nella definizione del rapporto tra chiesa e mondo». Mancano le pezze giustificative dell'affermazione, che lo stesso Menozzi intuisce essere fragile, se senza soluzione di continuità aggiunge: «Certo non è facile identificare un preciso orientamento unitario, dal momento che gli interventi di papa Wojtyła appaiono complessivamente caratterizzati da una pluralità di atteggiamenti, a seconda delle occasioni in cui vengono pronunciati i suoi discorsi e probabilmente anche a seconda dell'estensore reale del testo». È noto che il papa legge i discorsi che altri gli preparano, ma è minimale riflessione che egli non si limiti a leggerli, e piuttosto ne verifichi la consonanza almeno con la sua volontà.

(160) Preziosi in questo senso ci sembrano in primo luogo il contributo di EDMONDO LUPIERI nel primo volume (*Storia del cristianesimo. L'antichità*, a cura di GIOVANNI FILORAMO e DANIELE MENOZZI, Roma - Bari, Laterza, 1997, 5-137), che presenta il giudaismo del Secondo Tempio, la cui conoscenza è necessaria per comprendere «le discussioni, i problemi, le intuizioni dei primi seguaci di Gesù» (p. 5), che – non dobbiamo dimenticarlo – erano ebrei circoncisi, come lo stesso Gesù. Lupieri conduce così un'ampia disanima delle «comunità delle origini», privilegiando la descrizione dei rapporti con il giudaismo e ci permette così di conoscere il «fenomeno complesso» che giustificerebbe la definizione di «cristianesimi delle origini», dai quali emergerà progressivamente la «Grande Chiesa» (pp. 131-133). Ugualmente prezioso il denso contributo di PAOLO RICCA nel vol. IV, su *Le Chiese protestanti*, in *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, a cura di GIOVANNI FILORAMO e DANIELE MENOZZI, Roma - Bari, Laterza, 1997, 3-128. Non meno interessante proprio per il dilatarsi dell'orizzonte conoscitivo che permette di attuare è l'altro contributo, quello di ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA su *Le Chiese ortodosse*, in *Ivi*, 259-352. Altrettanto prezioso per gli stessi motivi del precedente il contributo di GIOVANNI CERETI, *L'ecumenismo cristiano*, in *Ivi*, 353-396.